

TORNATA DEL 27 MAGGIO 1870

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE AVVOCATO GIUSEPPE BIANCHERI

SOMMARIO. *Atti diversi — Discussione del disegno di legge per l'approvazione della spesa per l'esercizio del 1870 — Osservazioni del deputato Morini, e spiegazioni del relatore Accolla e del ministro — Gli stanziamenti, e gli articoli sono approvati. = Seguito della discussione dello schema di legge per provvedimenti finanziari relativi all'esercito — Il ministro per la guerra presenta documenti circa le economie fatte nel primo trimestre, e sulla forza numerica — Il ministro per le finanze presenta i progetti per lo stato di prima previsione attivo e passivo dell'anno 1871, dà ragguagli sulla situazione delle finanze e del Tesoro, risponde agli opposenti del progetto, e fa dichiarazioni politiche — Repliche personali dei deputati Carini e Toscanelli. = Risultamento dello squittinio sul primo progetto sopraccennato. = Discorsi dei deputati Conti e Guerzoni in merito del progetto — Incidente sulla chiusura della discussione generale, nel quale parlano i deputati Rattazzi, Crispi, Nicotera, La Porta, Bonfadini, Lazzaro, Valerio, Cortese, Mellana, Bertolè-Viale, relatore, ed il ministro per la guerra — È approvata la proposta pregiudiziale del deputato Cortese contro quella sospensiva della chiusura del deputato La Porta — La chiusura è deliberata a squittinio nominale — Proposta del deputato Pissavini, appoggiata dai deputati Mancini P. S. e Spantigati — È deliberata la facoltà di parlare al relatore, ed è respinta l'aggiunta del deputato Pissavini per la facoltà di parlare ad uno degli opposenti.*

La seduta è aperta al tocco.

CUCCHI, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata antecedente, il quale è approvato.

MACCHI, segretario, espone il sunto delle seguenti petizioni:

13,073. 187 cittadini di Napoli, 36 di Roccascalegna, 35 di Leonessa, 53 di Torre de' Passeri e 40 di Positano, della provincia degli Abruzzi, inviano petizioni tendenti ad ottenere un equo riparto fra la Banca Nazionale Sarda, il Banco di Napoli, la Banca Nazionale Toscana ed il Banco di Sicilia del privilegio della circolazione e dei servizi governativi.

13,074. 75 cittadini del comune di Cava dei Tirreni, circondario di Salerno, sottopongono alla Camera considerazioni dirette a dimostrare che l'attuazione dei provvedimenti proposti dal ministro delle finanze, mentre sposterebbe gli interessi dei contribuenti, attentebbe all'esistenza delle provincie e dei comuni, e propongono che il pareggio del bilancio si abbia a conseguire mediante radicali economie.

13,075. Torre Giovanni, curato della chiesa ricettizia di San Giorgio e San Nicola nel comune di Postiglione, in provincia di Salerno, rappresenta che, sebene il demanio trovisi da due anni in possesso dei beni spettanti a detta chiesa, non provvidesi per anco

a ripartirne le rendite agli attuali investiti, ma solo in via provvisoria si accordò ai sacerdoti ascritti al servizio della stessa chiesa appena 56 centesimi al giorno per ciascuno.

13,076. Barracano dottore Gaetano, da Napoli, reclama considerazioni e compensi per le grandi novità ed utilità da lui prodotte all'Italia, alla Francia, e ad altre nazioni.

13,077. La Camera di commercio di Ferrara fa istanza perchè non venga accolta la proposta del deputato Maiorana-Calatabiano per la graduale abolizione del corso forzoso dei biglietti di Banca e sostituzione della carta governativa.

13,078. Il municipio della città di Taranto si associa pienamente alla petizione avanzata dalla Giunta comunale di Parma sul pareggio proposto dal ministro delle finanze.

13,079. Il sindaco della città di Avellino rassegna le adesioni di 12 Giunte comunali alla petizione di quel municipio segnata col n° 13,013 concernente la ferrovia Laura-Avellino.

13,080. Ghedini Giuseppe ed altri 16 commercianti in alcool della città di Ferrara trasmettono alcune considerazioni perchè venga respinto dal Parlamento il progettato aumento sul dazio d'importazione e sulla fabbricazione degli spiriti.

ATTI DIVERSI.

AMABILE. Chiederei che la petizione di numero 13,079, colla quale il sindaco di Avellino rassegna l'adesione di dodici Giunte comunali alla petizione di quel municipio, segnata col numero 13,013, concernente la ferrovia Laura-Avellino, fosse dichiarata d'urgenza ed inviata alla Commissione incaricata dell'esame delle convenzioni ferroviarie.

(La Camera acconsente.)

BELLELLI. Col numero 13,075 fu presentata dal clero di Postiglione una petizione colla quale si domanda la pronta liquidazione dell'assegno dovuto a ciascun partecipante di quella ricettizia.

È giusto che sia prontamente liquidato questo assegno; per conseguenza prego la Camera di voler dichiarare d'urgenza la petizione 13,075.

(È dichiarata d'urgenza.)

(Il deputato Strada presta giuramento.)

NICOTERA. Settantacinque cittadini del comune di Cava dei Tirreni colla petizione di numero 13,074 si rivolgono al Parlamento e sottopongono delle serie considerazioni sui provvedimenti presentati dall'onorevole ministro per la finanza. Essi sperano che la Camera vorrà discutere con molta serietà, come del resto fa in tutte le cose, quei provvedimenti che sono reputati di sommo danno tanto all'amministrazione comunale quanto a tutti i contribuenti.

Fra i provvedimenti, com'è naturale, quei 75 cittadini prendono più di mira quelli che riguardano i centesimi addizionali, l'aumento della imposta prediale e la convenzione con la Banca Nazionale.

Io prego la Camera di volerne decretare l'urgenza e trasmetterla alla Commissione dei Quattordici.

PRESIDENTE. La petizione n° 13,074, non essendovi opposizioni, è dichiarata d'urgenza e sarà trasmessa alla Commissione incaricata di riferire sui provvedimenti finanziari.

L'onorevole Molino scrive che, per affari di non privato interesse, è costretto a domandare un congedo di giorni dodici.

(È accordato.)

DISCUSSIONE DEL DISEGNO DI LEGGE PER L'APPROVAZIONE DEL BILANCIO PASSIVO DEL 1870.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge per l'approvazione del bilancio della spesa del 1870. (V. Stampato n° 8-L)

Come la Camera non ignora, questo progetto di legge non è che il riassunto di tutte le cifre complessive dei diversi bilanci che già furono votati. Soltanto giova avvertire come, per effetto di un voto della Ca-

mera, furono mandate ad iscrivere sui bilanci alcune somme per maggiori assegnamenti, che si riferiscono ai diversi Ministeri; epperò io, anzitutto, le porrò ai voti.

« Somma da stanziarsi per maggiori assegni. — Ministero di grazia, giustizia e culti. — Capitolo 22, lire 287,513 57. »

Il deputato Morini ha facoltà di parlare.

MORINI. Per una semplice osservazione, a cui il relatore potrà forse rispondere.

Mi pare che dal confronto fra le somme risultanti dalla tabella A, che fa parte della legge per maggiori assegnamenti, stata votata poco tempo fa dalla Camera, e le altre somme registrate per identico titolo nei singoli bilanci pure testè approvati, avvii una differenza in più nei bilanci di grazia e giustizia, e dell'interno (capitoli 22 e 59) di lire 8602 77, dalla quale somma diffalcando l'altra in meno iscritta pure per maggiori assegnamenti nei bilanci dell'istruzione pubblica e della marina in lire 2192 24, si rileva pur sempre un supero, cioè una iscrizione in più di lire 6410 53.

Accenno queste cifre con qualche titubanza, perchè, a dir vero, la relazione essendo stata in questo momento stesso distribuita, non si ebbe neppure il tempo di controllare le cifre esposte.

Domanderei quindi dalla Commissione o dal signor ministro delle finanze, a tale riguardo, qualche dichiarazione spiegativa.

ACCOLLA, relatore. Secondo la tabella inserita nel progetto presentato dal ministro delle finanze intorno ai maggiori assegnamenti e la relazione corrispettiva, tutti i maggiori assegnamenti venivano così stanziati:

Ministero delle finanze	L.	9,196 51
» dell'istruzione pubblica	»	22,302 46
» della marina	»	681 62
» di grazia e giustizia e dei culti	»	279,177 04
» dell'interno	»	14,195 14
» dei lavori pubblici	»	49,816 41
» di agricoltura, industria e commercio	»	2,592 58
Totale	L.	<u>377,961 76</u>

Questa era la cifra stanziata nel progetto presentato dal ministro delle finanze e segnata nella relazione della Commissione.

Quanto al Ministero delle finanze, la cifra di lire 9196 51, fu già compenetrata nel bilancio corrispettivo; quanto all'istruzione pubblica, la cifra, che nel progetto ministeriale era portata a lire 22,302 46, è stata ora ridotta a lire 20,171 84, cioè a dire con una diminuzione di lire 2130 02; quanto al Ministero della marina, che nel progetto presentato dal Ministero era nella cifra di lire 681 62, oramai nel progetto presentato dal Ministero è ridotta a 20,171 84, onde si ha

una diminuzione di lire 2130 61; questa è la cifra della marina che fu anche votata nel bilancio rispettivo e non v'è luogo d'occuparsene. È giusto però di sapere che la cifra di lire 681 62 fu ridotta a 620, sicchè vi fu una riduzione di lire 61 62.

La cifra del bilancio di grazia e giustizia e culti, che nel progetto presentato dal signor ministro e nella relazione della Commissione era di lire 179,000 06, è salita a lire 287,503 17, quindi vi fu un aumento di lire 116,503 17.

Quanto alla cifra di lire 49,056 relativa ai lavori pubblici, non occorre che ce ne occupiamo, perchè fu compenetrata nel bilancio discusso dalla Camera.

La cifra relativa al Ministero d'agricoltura e commercio è rimasta tale quale era nel primo progetto di legge.

La differenza totale sarebbe di lire 6662 15.

Di coteste varianti, sebbene di picciol rilievo, il relatore, come era suo dovere, chiese conto al ministro delle finanze, il quale scrisse ai vari Ministeri per sapere la ragione della differenza. In verità, quando si tratta d'una riduzione, si comprende che essa possa aver luogo o per cagione di morte, o per altro motivo qualsiasi; ma, quando si vede rilevata d'una cifra maggiore di quella ch'era portata sui primi stanziamenti, gli è mestieri che il ministro ne renda conto alla Camera, la quale ha il diritto di ricevere gli opportuni schiarimenti. Facendomi quindi interprete del voto della Camera, prego il ministro a voler chiarire i motivi della differenza.

MORINI. Essendo una questione di sole 6000 lire all'incirca, il ministro delle finanze non potrà forse darne subito qui ragione, ma credo che la cosa potrebbe essere chiarita prima che si passi ad una definitiva votazione. Essendo codesta una questione che tocca a quella dei maggiori assegnamenti che fu lungamente discussa e contrastata in questa Camera, più facilmente la differenza in più mi venne sott'occhio, ed io credetti debito mio di rilevarla per essere chiarita.

SELLA, ministro per le finanze. Osserverò solo che queste somme come sono consegnate nella relazione, sono quelle che risultano dagli stati nominativi che vennero presentati dai vari Ministeri in base alle leggi esistenti.

I maggiori assegnamenti risultano dalla legge del 1865.

In quanto al pagamento effettivo dei medesimi, vi potrà essere un divario sempre tra le somme che sono effettivamente pagate e quelle che saranno stanziare in bilancio, essendo in generale la somma minore di quella che è nel medesimo iscritta. Quindi è meglio che oggi la Camera voti una somma nella quale, come risulta dai quadri dell'amministrazione, possano figurare gli attuali maggiori assegnamenti, naturalmente col controllo che è portato dalle leggi vigenti.

Spero che questi schiarimenti possano soddisfare l'onorevole Morini.

PRESIDENTE. L'onorevole Morini è soddisfatto di questi schiarimenti?

MORINI. Sì, signore, e ringrazio l'onorevole ministro delle finanze.

PRESIDENTE. Pongo ai voti la somma da iscriversi nel bilancio pel Ministero di grazia e giustizia al capitolo 22, per maggiori assegnamenti, in lire 287,513 57.

(La Camera approva.)

Pongo ai voti lo stanziamento complessivo per il bilancio di grazia e giustizia, in lire 28,874,513 57.

(La Camera approva.)

Metto ai voti la somma da iscriversi nel bilancio della pubblica istruzione (capitolo 46), per maggiori assegnamenti, in lire 20,171 84.

(La Camera approva.)

Metto a partito lo stanziamento complessivo per il bilancio della pubblica istruzione, in lire 15,949,763 71.

(La Camera approva.)

Pongo ai voti la maggior somma da iscriversi al bilancio dell'interno, al capitolo 59, per maggiori assegnamenti, in lire 14,461 78.

(La Camera approva.)

Pongo ai voti lo stanziamento complessivo per il bilancio dell'interno, in lire 45,781,853 66.

(La Camera approva.)

Metto ai voti la maggior somma da iscriversi al bilancio d'agricoltura, industria e commercio, al capitolo 53, per i maggiori assegnamenti, in lire 2592 58.

(La Camera approva.)

Metto ai voti lo stanziamento complessivo del bilancio d'agricoltura e commercio, in lire 4,062,015 68.

(La Camera approva.)

Ora si darà lettura dell'elenco delle spese d'ordine e delle obbligatorie stanziare nel bilancio dell'anno 1870, di cui i relativi fondi possono oltrepassarsi senza la preventiva autorizzazione.

BERTEA, segretario. (Legge)

Ministero delle finanze. — Debito pubblico. — Capitoli 13 e 17. — Assegnazione per restituzione di depositi notarili (Lombardia e Venezia).

Capitolo 29. — Assegnazione per restituzione di capitali infruttiferi (Lombardia e Venezia).

Debito variabile. — Capitolo 37. — Interessi dei Buoni del Tesoro nel limite del capitale in circolazione autorizzato.

Capitolo 37 bis. Interessi sulle somme versate in conto corrente col Tesoro dalla Società per la Regia cointeressata dei tabacchi e da quella per la vendita di beni del Regno d'Italia.

Capitolo 38. — Interessi alla Cassa dei depositi e prestiti sulle somme da essa versate in conto corrente colle finanze dello Stato.

Capitolo 39. — Garanzie ed interessi alle società concessionarie di strade ferrate, ed a quella dei canali *Cavour*.

Capitolo 40. — Vincite al lotto.

Amministrazione centrale. Spese di generale servizio. — Capitolo 71. — Spese di commissioni e d'invio di fondi ed altre occorrenti pel pagamento all'estero delle rendite del debito pubblico.

Amministrazione del lotto. — Capitolo 80. — Aggio di esazione ai ricevitori.

Amministrazione del Tesoro. — Capitolo 85. — Emolumenti ai ricevitori generali e circondariali nelle provincie meridionali.

Capitolo 87. — Pagamento di somme risultanti dai mandati annullati nel conto del Tesoro e reclamate dai creditori.

Capitolo 88. — Restituzione di somme indebitamente versate in conto entrate della direzione generale del Tesoro.

Capitolo 91. — Perdite per tolleranza in più nel peso e titolo delle monete.

Amministrazione del demanio e delle tasse sugli affari. — Capitolo 96. — Aggio di esazione ai contabili.

Capitolo 97. — Spese di coazione e di liti.

Capitolo 98. — Restituzione di somme indebitamente percepite.

Capitolo 105. — Contribuzioni fondiari sui beni dello Stato.

Amministrazione delle imposte dirette, del catasto, dei pesi e delle misure. — Capitolo 115. — Aggio di esazione ai contabili.

Capitolo 116. — Spese di coazione e di liti.

Capitolo 117. — Rimborso di quote di partecipazione sulle multe censuarie, delle quote inesigibili delle imposte dirette e della sovratassa imposta nel territorio mantovano per ispesse di difesa e di digagna.

Amministrazione delle gabelle. — *Spese comuni ai diversi rami dell'amministrazione delle gabelle.* — Capitolo 128. — Spese di giustizia e quote di riparto agli impiegati ed inventori sul prodotto delle contravvenzioni.

Capitolo 130. — Aggio agli esattori fiscali dei crediti arretrati gabellari nelle provincie lombardo-venete.

Dogane. — Capitolo 135. — Restituzione di diritti, rimborsi e depositi.

Capitolo 136. — Compenso ai costruttori di navi in legno nei cantieri italiani.

Dazio-consumo. — Capitolo 137. — Spese relative alla riscossione del dazio-consumo.

Sali. — Capitolo 142. — Indennità agli spacciatori all'ingrosso ed ai rivenditori del sale.

Capitolo 147. — Bonificazione ai salatori di pesci e formaggi.

Tabacchi. — Capitolo 151. — Corrisponsione alla Regia cointeressata dei diritti percepiti sui tabacchi esteri introdotti dai privati nelle provincie soggette alla privativa.

Polveri. — Capitolo 153. — Aggio di esazione ai contabili incaricati di riscuotere le imposte sulla fabbricazione delle polveri.

Spese diverse e straordinarie. — Capitolo 164. — Rimborso di capitali dovuti dalle finanze dello Stato.

Capitolo 177. — Spesa per l'aggio sull'oro relativa ai diversi pagamenti da farsi all'estero.

Servizio dell'asse ecclesiastico. — Capitolo 180. — Aggio d'esazione ai contabili.

Capitolo 181. — Contribuzione fondiaria.

Ministero di grazia e giustizia e de' culti. — *Giudiziario.* — Capitolo 7. — Spese di giustizia penale, indennità e spese di trasferta ai membri delle Corti di assise ed ai giurati, e spese pei giudizi d'interdizione.

Ministero dei lavori pubblici. — *Ferrovie.* — Capitolo 18. — Rimborso alle società delle strade ferrate e di navigazione postale pei viaggi dei membri del Parlamento.

Telegrafi elettro-magnetici. — Capitolo 22. — Retribuzioni ad incaricati di uffici di 3^a categoria ed a fattorini in ragione di dispacci.

Capitolo 26. — Rimborsi.

Capitolo 27. — Pagamento a congruaglio dell'interesse garantito alla società del telegrafo sottomarino.

Poste. — Capitolo 39. — Premio ai rivenditori dei francobolli ed ai titolari degli uffici di 3^a classe sui francobolli da essi venduti.

Capitolo 40. — Rimborsi alle amministrazioni postali estere a pareggio dei conti reciproci.

Ministero di guerra. — *Servizi diversi.* — Capitolo 23. — Spese di giustizia criminale militare.

Ministero di marina. — *Servizi diversi.* — Capitolo 27. — Spese di giustizia criminale militare.

Ministero d'agricoltura, industria e commercio. — *Marchio.* — Capitolo 12. — Aggio ai ricevitori, restituzione della metà dei diritti di marchio e quote agli impiegati scopritori ed arrestanti sul provento delle contravvenzioni.

Insegnamento industriale e professionale. — Capitolo 16 *bis*. — Propine di esami agli insegnanti negli istituti tecnici.

MINISTRO PER LE FINANZE. Debbo osservare che il capitolo 37 *bis* fu iscritto nel bilancio, credo per errore di stampa, coll'omissione di alcune parole. Questo capitolo nell'elenco delle spese d'ordine ed obbligatorie stanziato nel bilancio 1870 è così concepito:

« Interessi sulle somme versate in conto corrente col Tesoro della società per la Regia cointeressata dei tabacchi e da quella per la vendita dei beni del regno d'Italia. »

Invece nel bilancio, credo, come ho detto, per errore di stampa, furono omesse le parole « e da quella

per la vendita dei beni del regno d'Italia, » parole che sono necessarie, poichè vi è conto corrente tanto coll'una che coll'altra società, come la Commissione del bilancio perfettamente conosce.

PRESIDENTE. Il signor ministro delle finanze propone che nell'intitolazione del capitolo 37 *bis* sia fatta la seguente aggiunta: « e da quella per la vendita dei beni del regno d'Italia. »

(La Camera approva.)

Ora si procederà alla discussione del progetto di legge.

Nessuno domandando di parlare, si passa alla discussione degli articoli.

« Art 1. La spesa del regno per l'esercizio 1870 è approvata nella complessiva somma di lire *un miliardo, novantasette milioni, settecento ventisei mila, cinquecento trentaquattro e centesimi quarantasette* (lire 1,097,726,534 47, ripartita fra i vari Ministeri e capitoli secondo le annesse tabelle. »

(È approvato.)

« Art. 2. Le somme assegnate per le spese d'ordine ed obbligatorie, descritte nell'elenco unito alla presente legge, possono essere oltrepassate senza preventiva autorizzazione.

« La regolazione di queste maggiori spese sarà proposta al Parlamento con ispeciale progetto di legge appena chiuso l'esercizio del bilancio 1870. »

(È approvato.)

Si procederà alla votazione per scrutinio segreto sul complesso della legge.

(Segue la votazione.)

Si lasceranno le urne aperte per quei deputati che non hanno ancora votato.

COMUNICAZIONI DEL GOVERNO, E SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PEI PROVVEDIMENTI FINANZIARI RELATIVI ALL'ESERCITO.

PRESIDENTE L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dello schema di legge per i provvedimenti relativi all'esercito.

Il ministro per la guerra ha facoltà di parlare per una comunicazione.

GOVONE, ministro per la guerra. Sciogliendo la promessa che feci ieri alla Camera, ho l'onore di presentare le spese fatte per i mesi di gennaio, febbraio e marzo sul bilancio della guerra. Queste spese si trovano riassunte in uno specchio, a cui pur vanno uniti alcuni altri documenti che possono giovare alla discussione della legge sull'esercito.

PRESIDENTE. Si dà atto al signor ministro della presentazione di questo stampato, che sarà distribuito ai signori deputati.

L'onorevole ministro per le finanze ha facoltà di parlare.

MINISTRO PER LE FINANZE. Signori, la nuova legge di contabilità nell'articolo 25 stabilisce che nei primi quindici giorni di marzo il ministro delle finanze dovrà presentare al Parlamento, già stampato e con altrettanti progetti di legge, il bilancio dell'anno seguente, ossia lo stato di prima previsione delle entrate, e per ciascun Ministero lo stato di prima previsione delle spese per i vari servizi. Questi preventivi dovranno essere approvati per legge avanti il 1° gennaio.

È appena necessario che io dica le ragioni per le quali il Ministero non potè eseguire intieramente la legge per ciò che riguarda la presentazione del bilancio di prima previsione nella prima quindicina di marzo, imperocchè versavamo in una condizione anormale per la votazione stessa dei bilanci, giusta quanto la medesima Commissione del bilancio ha osservato.

Inoltre, o signori, io ed i miei colleghi desideravamo che, rispetto al bilancio, voi vi poteste rendere conto, non solo degli effetti delle leggi attuali, ma eziandio di quelle che vi sono proposte. Quindi è che i preventivi che vi saranno distribuiti, contengono due colonne: in una di esse vi sono le entrate e le spese che si prevedono secondo le leggi già esistenti; nell'altra invece sono notate le previsioni di entrata e di spesa in base ai disegni di legge che vi stanno dinanzi. E fra questi noi comprendiamo i progetti che dal Ministero furono concordati con la Commissione dei Quattordici e con quella incaricata di esaminare i provvedimenti per l'esercito, imperocchè queste due Commissioni poterono, non solo porsi d'accordo col Governo nelle questioni più essenziali, ma ancora render note le loro deliberazioni abbastanza in tempo perchè se ne potesse tener conto, senza frapporre soverchia dilazione, nella compilazione dei bilanci. Laddove, quanto ai provvedimenti che concernono il Ministero di grazia e giustizia e quelli relativi all'istruzione pubblica, le conclusioni delle Commissioni a cui ne fu affidato l'esame, non furono conosciute abbastanza in tempo per poterne tener conto negli stati di prima previsione che ho l'onore di presentarvi; i medesimi quindi in tal parte sono rimasti interamente conformi alle primitive proposte del Ministero. In questi preventivi è tenuto calcolo inoltre degli effetti delle leggi che vi sono state presentate dopo l'esposizione finanziaria; tali sarebbero, a cagion di esempio, quelle sulla riscossione delle imposte, sui provvedimenti riguardanti le strade ferrate, comprese le calabrosicule.

Fatta la presentazione degli stati di prima previsione, come me ne incombe l'obbligo a termini della legge, il mio compito sarebbe finito.

Ma io ho fiducia, o signori, che mi vorrete concedere di prendere parte brevemente alla discussione del progetto di legge per i provvedimenti relativi all'esercito, che da alcuni giorni occupa la Camera.

Le questioni cui tale progetto dà luogo non sono

senza interesse pel pubblico erario, in guisa che un ministro di finanze debba starsene impassibile uditore.

L'onorevole Carini l'altro giorno, preoccupandosi delle condizioni dell'esercito, diceva che fra tutti il nostro è quello che offre la minor somma di godimenti materiali e morali...

CARINI. E di speranze.

MINISTRO PER LE FINANZE. Delle speranze ne parleremo poi. (*Ridendo*) Ma io sono, per debito d'ufficio, obbligato a considerare anche quali e quanti siano in oggi i godimenti dei contribuenti nel regno d'Italia; per conseguenza mi deve esser lecito altresì di pregare gli uomini politici, i quali, per la natura del mandato loro conferito, rappresentano tutti i ceti, a voler tenere presenti le condizioni di tutte le classi di cittadini.

Io spero quindi che coloro i quali in questo recinto sorsero a parlare esclusivamente in favore dell'esercito, vorranno perdonare anche a me che, appunto per il mio ufficio, ho un debito sacrosanto, ed è quello di rappresentare l'interesse dei contribuenti, e perciò di dir qualcosa in loro favore. Nella stessa guisa che, nella mia qualità, m'incombe l'obbligo di venirvi proponendo oneri e balzelli, voi capite benissimo che deve anche essere mio ufficio di tutelare gl'interessi dei contribuenti stessi, ed alzare la mia voce a loro vantaggio, affinché, quando sono gravati da qualche nuovo peso, non lo siano al di là della misura che le loro forze possano sopportare.

MICHELINI. Bene; s'innalzi una statua d'oro al ministro che pensa ai contribuenti.

CARINI. Che le loro proprietà siano assicurate.

MINISTRO PER LE FINANZE. Lo stato di prima previsione, o signori, che vi presento, offre risultamenti e ragguagli che non sono privi di interesse.

Il disavanzo del 1870, non lo ignorate, stando alla primissima proposta, cioè, mettendo a posto le cifre come corrispondevano alle varie entrate, alle varie spese presunte, saliva a circa 176 milioni.

Colle proposte di riduzioni di spese che l'attuale amministrazione vi fece, e che in massima parte vi piacque colla votazione dei bilanci testè avvenuta di accettare, fu ridotto a 161 milioni; anzi, giusta le cifre quali furono adottate, risulterebbe di soli 147 milioni, e questa diminuzione di disavanzo si deve per circa otto milioni alle ulteriori economie che il ministro della guerra propose e la Camera accolse; ma del rimanente per circa sei milioni si deve a spese, le quali non sono realmente tolte dal bilancio: lo sono ora per maggiore regolarità di votazione, ma compariranno a suo tempo in luogo più opportuno; così, per esempio, la diminuzione dei quattro milioni sopra gli interessi e le guarentigie per le società ferroviarie che giustamente osservò un nostro collega potersi, anzi doversi, per rigore di termine, togliere dal capitolo del

bilancio passivo delle finanze relativo agli interessi ed alle guarentigie, comparirà alla sua volta nel progetto relativo alle calabro-sicule.

Parimente altri due milioni furono tolti per spese, per le quali ci vuole una legge speciale.

Ma ad ogni modo voi vedete in qual limite sia il disavanzo, notate che esso è ridotto a questi termini perchè per la legge attuale è ordinato nel bilancio stesso che si faccia fronte alla spesa di costruzione della ferrovia ligure che ammonta a 9 milioni mediante alienazione di tanta rendita quanta sia necessaria per procurarsi codesta somma.

Ora, gli stati di prima previsione che ho l'onore di presentarvi offrono i seguenti risultati: le entrate sommerebbero a 1,152,000,000 di lire, le spese a 1,149,000; cosicchè a prima giunta gl'introiti supererebbero l'uscita di 2,744,000 lire. (*Movimenti*)

È pur bene, o signori, che io ricordi, sebbene l'abbia già detto a più riprese, come si raggiunga codesto pareggio, onde non abbiano a spiccare voli troppo pindarici coloro i quali facilmente si inducono ad essere larghi nelle spese.

Questo bilancio in pareggio, imperocchè una differenza di questo genere non vale la pena che vi ci trattiamo sopra, mentre ora siamo soltanto agli stati di prima previsione, presuppone, o signori, 1°, che si provveda ai prestiti che vengono a rimborso mediante emissione di rendita; 2°, che si provveda alla costruzione delle ferrovie calabro-sicule per quella somma che si propone spendersi pel 1871 ancora mediante emissione di rendita; 3° che si continui la costruzione della ferrovia ligure anche provvedendo alle spese collo stesso sistema. Cosicchè in realtà, o signori, vi è ancora qui, velata o no, giacchè è a suo luogo chiaramente indicata, una operazione di credito di circa 75,000,000 per rimborso dei prestiti; imperocchè ad altrettanto presso a poco sale il rimborso nel 1871; di 20,000,000 per le calabro-sicule, ed infine di 11,000,000 per la ferrovia ligure; in totale 106,000,000.

Questa somma però si ridurrebbe di 20 milioni, qualora, adottati i provvedimenti proposti dal Ministero, si potesse, come non è a dubitarsi, fare prima del 1871 una concessione delle ferrovie calabro-sicule.

Non è senza importanza, per la discussione che si agita davanti a voi, il dare un brevissimo conto (chè non intendo certo farvi una esposizione finanziaria, e tanto meno un'analisi dei bilanci del 1871), il dare, dico, un qualche conto dei risultati principali a cui si giunge.

Vi hanno certamente, quando si paragonano questi stati di prima previsione pel 1871 col bilancio quale venne proposto dal Ministero il 7 marzo 1870, degli aumenti di spesa di circa 15 milioni sopra il debito pubblico, le guarentigie, le dotazioni a cagione degli aumenti che avvengono in questo capitolo per le rendite necessarie a far fronte ai bisogni di cassa di

quest'anno, come ancora per far fronte ai rimborsi dei prestiti, pella costruzione delle ferrovie ligure e calabro-sicule per l'anno prossimo, come ancora per gli aumenti che viene ad avere questo capitolo per il passaggio che si farebbe delle obbligazioni per le ferrovie calabro-sicule al medesimo.

Avvi un aumento di otto milioni per il fondo di riserva; quel certo fondo che la nuova legge di contabilità ordina che sia stabilito per spese eventuali, imprevedute, oppure anche per eccessi di spesa sopra alcuni capitoli del bilancio. Vi ha per contro, o signori, una diminuzione di circa 22 milioni nelle altre spese, nelle spese propriamente dette di amministrazione; nella quale diminuzione ha parte principalissima il bilancio della guerra, che figurerebbe qui con una diminuzione di 13 milioni, essendo codesto bilancio ridotto a 130 milioni circa, secondo quello che è ordinato dal progetto della Commissione che si sta discutendo.

Ma, o signori, vi ha un aumento di quasi 37 milioni sopra il bilancio dei lavori pubblici, aumento il quale si deve alla costruzione delle ferrovie calabro-sicule ed a quella della ferrovia di Savona, ed è dovuto anche all'acquisto che fa lo Stato, secondo la convenzione colla società dell'Alta Italia e con quella delle ferrovie romane, che è proposta dal Ministero, della parte della linea delle romane che è tra Firenze e Spezia.

Poichè ho parlato, o signori, delle ferrovie calabro-sicule, forse è bene che io colga l'occasione per tranquillare taluni i quali s'inquietarono di codesta proposizione del Ministero ed opinarono che si recedesse colla medesima dal programma del pareggio che abbiamo avuto l'onore di portarvi innanzi.

Veramente sopra questo tema già ragionai a lungo nel Comitato della Camera; ma forse non sarà inopportuno il notare che, prima di tutto, noi partiamo in questa materia dal convincimento che sia impossibile lasciare a mezzo tali strade, le quali sono condotte a tal punto che il congiungimento dei capi è poco meno che una buona speculazione finanziaria per il provento stesso delle linee, senza contare che è fuor d'ogni dubbio una necessità economica e una necessità politica.

Ma, tornando all'effetto finanziario, mi basti l'accennare, con una frase sola, che, in realtà, siccome noi confidiamo che quando le finanze sieno rimesse in ordine, come succederebbe coll'adozione dei provvedimenti che vi abbiamo proposti, quando la situazione stessa di queste ferrovie si fosse migliorata, come indubitatamente si ottiene col progetto che abbiamo avuto l'onore di sottoporvi relativamente alle linee medesime, ne conseguirebbe fuor d'ogni dubbio che si potrebbe ben presto fare una concessione o più concessioni delle linee a buoni patti, a buone condizioni, sia per la migliorata condizione delle linee stesse, sia per la migliorata condizione del credito pubblico, in guisa che, mentre scomparirebbe dai nostri bilanci immediati il capitale necessario per la costruzione delle

linee, in tempo più inoltrato, quando queste linee fossero in parte od in totalità costrutte, troveremo probabilmente poca variazione nell'aggravio per le guarentigie o sussidi che occorrerebbe dare. È fuori di ogni dubbio che tali sussidi avrebbero un certo compenso nel bilancio, per la diminuzione che avverrebbe nel capitolo delle guarentigie, in grazia del miglioramento economico delle altre linee, il cui prodotto è in continuo aumento.

Quindi, quando ben la si considera, si vede che questa questione delle ferrovie calabro-sicule non può turbare sensibilmente il pareggio dei bilanci che vi è stato portato innanzi.

Io vi diceva, signori, che il bilancio redatto sopra queste premesse, fra cui, lo ripeto, vi è pure quella del ricavo mediante emissione di rendita della somma di 106 milioni, corrispondente ai rimborsi ed alla spesa per la costruzione delle linee che dovrà farsi dal Governo, finchè queste linee rimarranno in suo possesso, io vi diceva che il bilancio presenta un supero di lire 2,744,000. Questo suppone, signori, che sieno interamente adottate le proposte che vennero fatte dal Ministero intorno alla pubblica istruzione ed all'amministrazione della giustizia.

Siccome le proposizioni delle relative Commissioni non sono ancora conosciute, perchè sia escluso dalla mente un dubbio che fosse per sorgere intorno a questo argomento, cioè che le proposizioni di codeste Commissioni avessero a scompigliare gravemente questo pareggio, mi giovi ricordare che la riduzione di spesa che aspetta il Ministero dalle proposizioni da lui fatte alla Camera, e che ora sono sottoposte all'esame di codeste Commissioni, ammonta a poco più di 4 milioni e mezzo; cosicchè, quand'anche si ritenesse che non tutte le proposizioni del Ministero fossero da codeste Commissioni e poi dalla Camera accolte, voi vedete, o signori, che la situazione del pareggio non sarebbe sensibilmente mutata. Dall'altra parte io non ho dubbio alcuno che gli egregi nostri colleghi, i quali compongono quelle Commissioni, si siano reso conto della grave situazione, in cui noi versiamo, e procurino di fare tutte le economie che sono possibili senza perturbare troppo gravemente la situazione delle cose.

Perlocchè se non tutti i 4 milioni e mezzo, che il ministro propone, si otterrà però certamente dalle proposizioni di codeste Commissioni una situazione tale da poter dire che, per le proposte che le Commissioni faranno, in realtà il pareggio sarebbe conseguito, intendendo il pareggio come l'ho sin dal 7 marzo definito. Quindi è che val la pena di guardare la questione dell'esercito, che oggi più specialmente è davanti a voi, e val la pena di guardarla anche sotto il punto di vista del pareggio.

Io sentii parecchi a dolersi, o signori, che in questioni d'esercito dovesse esaminarsi e decidersi in certo modo sotto la pressione finanziaria; e sentii dire da

taluni che era una specie di offesa il considerare la questione dell'esercito sotto questo punto di vista. Ma, o signori, io domando, prima di spendere, sotto qualunque punto di vista, vuoi pur vedere quello che si può spendere. Io so bene che vi sono delle spese inevitabili, e che bisogna assolutamente fare; ma io dico che, prima di votare la spesa, vuoi pure dall'altra parte, quando vi sia germe di prudenza, vedere quali sono le risorse di cui si può disporre.

Ora, o signori, certo niuno è più interessato del ministro delle finanze, non solo al mantenimento dell'esercito, ma a che quest'esercito sia soddisfatto. Non vo sino al punto dell'onorevole Toscanelli che vuole un *piantone* dietro ogni contribuente; ma d'altra parte evidentemente per un ministro delle finanze, lo ripeto, la questione dell'esercito è una questione che lo tocca molto da vicino.

Ma, signori, qui occorre di guardare la cosa nel suo complesso, e giova rammentare di nuovo quello che diceva l'onorevole Carini.

Non nascondo che le sue parole, lo dico schiettamente, mi hanno addolorato, imperocchè, mentre ho veduto tutti i suoi colleghi dell'esercito gareggiare di abnegazione e di sacrifici, appunto perchè si rendono conto delle dure condizioni dei contribuenti, non trovai, mi perdoni l'onorevole Carini, non trovai traccia qualunque di pensiero verso i contribuenti nel suo fortissimo ed interessantissimo discorso.

CARINI. Domando la parola.

MINISTRO PER LE FINANZE. Profferiva l'onorevole Carini una frase che mi ha colpito, e cui ho già accennato nel principio del mio discorso, ed è questa, che il nostro esercito è quello che ha minori godimenti morali e materiali, minori speranze...

Una voce dalla tribuna dei giornalisti. Forte!

PRESIDENTE. Avverto le tribune che è vietato di fare qualunque segno sia d'approvazione che di disapprovazione, e che non è permesso d'interrompere, o fare qualsiasi manifestazione.

MINISTRO PER LE FINANZE. Ma io domando: è poi vera quest'osservazione dell'onorevole Carini? Fuori di qui può essa parere seria e può parere tale specialmente nelle file dell'esercito?

Crede l'onorevole Carini che il nostro soldato sia in condizioni così inferiori a quelle dei soldati degli altri eserciti, per ciò che riguarda il mantenimento, e tutto il resto?

Io non lo credo. Se l'onorevole Carini mi parla di promozioni per gli ufficiali, mi sia lecito di osservare che dal 1866 a questa parte abbiamo avuto in Italia 175 nomine a colonnello e 39 nomine a maggior generale, mentre in Francia, dove l'esercito è in una proporzione che io dirò da 400 mila uomini a 150 mila, come è la forza dei due eserciti, le promozioni a colonnello furono 158 e le promozioni a comandante di brigata furono 67. Vede dunque l'onorevole Carini

che, fatta la proporzione tra la forza dei due eserciti, vi furono maggiori promozioni in Italia che in Francia...
(*Interruzioni a sinistra*)

PRESIDENTE. Non interrompano.

MINISTRO PER LE FINANZE. Permettano, signori. Io prego di riflettere che, come cittadino, se vi ha uno pieno di riverenza per l'esercito, credo di essere io; aggiungo poi che, come ministro delle finanze, sono l'uomo che ha maggior dovere d'insistere perchè si abbiano tutti i maggiori riguardi per l'esercito; ma, quando si fa una osservazione di questa natura da una persona autorevole per sè ed autorevole per la carica che riveste, mi permetta la Camera che io mi creda in debito di fare qualche risposta a questa osservazione.

È fuori di dubbio, signori, che, se si paragonano le condizioni dei nostri ufficiali sia generali che superiori ed inferiori, con quelle degli ufficiali degli altri eserciti, sapete che cosa trovate? Trovate che da noi le retribuzioni sono in generale molto più meschine di quello che lo siano altrove. Ma io domando alla mia volta: non è forse lo stesso nell'amministrazione civile? Non è lo stesso dappertutto? Ma perchè questo fatto, signori? Perchè la nazione è povera. Ora, qual è il nostro proposito? Il nostro proposito è precisamente di trarre la nazione da codeste strettezze, di trarre il bilancio da codesta situazione in cui si trova, ed evidentemente, non appena il bilancio sia in migliori condizioni, io non esito a dirlo, una delle cose che pure si dovranno fare sarà di migliorare, non lo nego, le condizioni dei funzionari, ma mi permetta l'onorevole Carini di dire, e militari e civili.

Nella condizione attuale delle cose, o signori, che cosa io vedo nell'esercito? Ho forse torto di parlare di questa nobilissima istituzione senza appartenerci? Ma siccome ognuno di noi ha pure amici e conoscenti in tutte le classi della società, se io devo esprimere la mia opinione intorno all'esercito, dirò che di questa specie d'instabilità, ovvero di questa spada di Damocle possono lagnarsi tanto l'esercito, quanto tutte le amministrazioni ed anche i contribuenti.

Ma se voi, o signori, chiedete se sono disposti a concorrere ai pubblici sacrifici nella misura che sia strettamente indispensabile, nell'esercito voi non trovate che domande perchè ordine sia posto; imperocchè più di tutti comprendono e sanno coloro che appartengono all'esercito che le guerre non si fanno che con danari.

Si è tanto vantato negli scorsi giorni l'America, e si è osservato che aveva speso in guerre 14 miliardi. Ma dunque vuol dire che se hanno potuto fare quelle guerre da giganti, è perchè avevano i 14 miliardi da spendere per tenere un grande e poderoso esercito.

Io non sono degli ultimi a desiderare che la nazione si faccia rispettare in terra; che la nazione consegua i suoi supremi fini; che il nostro naviglio valga a garantire il commercio ed aiutarne lo sviluppo in

tutte le parti del mondo; ma, signori, per questo effetto cosa fa d'uopo prima di tutto? Ho letto più volte che per fare la guerra e mantenere gli eserciti occorrono tre cose: danaro, danaro e danaro. Per conseguenza, signori, io sono d'avviso che, qualora voi prendiate delle deliberazioni dirette a porre una certa stabilità nell'istituzione dell'esercito in guisa da poter tranquillarlo intorno la sua sorte, sono convinto che esso non sarà per dolersi delle riduzioni di spesa che si propongono, ma vorrà concorrere anzi patriotticamente ai sacrifici che sono indispensabili a migliorare le nostre condizioni. Imperocchè, o signori, se vi ha classe di cittadini in cui il linguaggio dell'onore si senta vivamente, si senta profondamente ed intimamente, egli è specialmente nell'esercito.

Mi fu rimproverato l'altro giorno dall'onorevole Corte di sacrificare, novello Agamennone, il ministro della guerra nei concerti che egli aveva presi con la Commissione.

Io prima di tutto dovrò osservare all'onorevole Corte, che un ministro di finanze, quando ebbe in una questione di pareggio l'aiuto che io ottenni dal ministro Govone, credo che non occorran altre parole per dimostrare che bisognerebbe non avere senno, se si pensasse di sacrificarlo, come l'onorevole Corte supposeva che io volessi fare.

Ma, signori, per me la condotta (me lo conceda il mio collega, benchè presente, che io ne parli), la condotta del mio collega, la condotta del generale La Marmora, la condotta del generale Bertolè-Viale, la condotta di tutte quelle onorevoli persone che siedono al banco della Commissione, e che l'altro giorno era rimproverata, che cosa mi prova o signori? Mi prova che, in fatto di patriottismo e di abnegazione (*Mormorio a sinistra*) (almeno tale è l'effetto che ha prodotto in me), essi sanno prescindere da piccole questioni d'amor proprio e d'impegni personali; sanno vedere che vuolsi conseguire un pareggio, mediante riduzione di spese, mediante aumento di entrate; ed essi hanno l'abnegazione, hanno la virtù, hanno il patriottismo di fare in modo che la cosa si possa ottenere. Vi sarà chi li possa rimproverare di questa condotta? Quanto a me, se pure ne avevano bisogno, è una ragione di più, perchè io abbia per loro tutta la stima che si possa avere per persone, le quali hanno resi i più grandi servizi al paese, per persone le quali possono essere modello a tutti di virtù e di patriottismo. (*Una voce a destra. Bravo!*)

Ma si dice: differiamo questa questione; si presenti l'organico, e poi allora tutto si deciderà, si discuterà, si vedrà meglio ogni cosa.

Ma, un momento: se si vuol far niente di niente, la proposizione è perfettamente logica; se non si vogliono nè economie nè imposte nè niente, allora stanno bene. La forma più parlamentare, la più cortese, per

significare ad un Ministero che non si vuol saperne nulla delle sue proposte, si è appunto quella di una sospensiva a sei mesi, o qualche cosa di simile.

Se dunque questo è il significato di tutte le proposte sospensive che ci sono messe innanzi, la Camera a quest'ora conosce quali siano gl'intendimenti del Ministero, e quali sieno le conseguenze di queste proposte sospensive, ch'essa deliberasse. Ma, se davvero s'intende che si possa prescindere dall'ordinare la riduzione delle spese (e parlo dell'esercito, poichè oggi si ragiona dell'esercito), ed andare a votare le imposte, allora qui viene in iscena il contribuente, il rappresentante dei contribuenti. In questo caso, chi si sente di votare, di attuare delle imposte gravi, gravissime, come quelle che ha proposte il Ministero, come quelle che ha temperate, se volete, la Commissione dei Quattordici, ma che pure presentano molta gravità; chi si sente di lanciare tutti questi provvedimenti d'imposte ai contribuenti, senza dar loro delle guarentigie, senza dar loro il convincimento che si fanno tutte le economie possibili; ebbene, signori, venga quel tale su questo banco, che per me gli cedo volentieri il posto.

Quanto a me, credo che, quando si vien domandando al paese di sottoporsi a pesi così gravi come quelli che da noi e dai nostri colleghi della Commissione si propongono, sia una incalzante necessità di fare le più grandi riduzioni di spesa possibili. Ove si pensi altrimenti, signori, temo assai che non vi siate resi ben conto dello stato degli animi nel paese.

Signori, noi, me lo perdoni l'onorevole Toscanelli, non ci preoccupiamo della Russia; lo confessiamo, le nostre viste non vanno tanto lontano; ed in questo momento non vediamo neanche ragioni d'inquietarci della Germania. Ci pare che la Prussia, malgrado le sue incredibili fortune, malgrado la costituzione perfetta di tutta l'amministrazione, del suo esercito e delle sue finanze soprattutto, non ci provi che una cosa, cioè che per il buon successo delle cose occorra di farle ad una per volta. Quindi permetta l'onorevole Toscanelli che noi non ci spingiamo tanto avanti. Noi siamo d'avviso che nello stato attuale delle cose nostre, se vogliamo davvero riuscire, dobbiamo farne una per volta: *à chaque jour sa tâche*. Ebbene, ora noi crediamo che debba portarsi rimedio alle finanze con le riduzioni le più grandi possibili nelle spese non produttive e colle imposte.

Ma perchè codeste imposte si possano applicare, non esitiamo ad aggiungere che crediamo si debba fare contemporaneamente quanto è possibile per aiutare lo sviluppo economico del nostro paese. Per il che il nostro programma, starei quasi per dire, si traduce in due cifre, che sono contenute in quegli stati di prime previsioni, che vi saranno fra breve distribuiti.

Noi abbiamo una diminuzione di spesa di 13 milioni nell'esercito, imperocchè riteniamo che l'esercito, an-

che così ridotto, basterà agli uffici a cui ora è chiamato. Troverete un aumento di 36 milioni nel bilancio del Ministero dei lavori pubblici.

È nostro convincimento che il da farsi oggi sia realmente questo: di chiamare il paese ad uno sviluppo economico, tanto più che questo sviluppo si è già svegliato, e lo vediamo per segni non dubbi da tutte le parti.

Noi crediamo che sia necessario mettere ordine nelle finanze, non solo per tutti gli effetti politici ed amministrativi già citati, ma essenzialmente lo stimiamo indispensabile, perchè se la finanza pubblica non è in ordine, non può essere il nostro credito pubblico in buone condizioni; e se non è in fiore il credito, il paese non sarà mai in grado di prendere lo sviluppo che prenderebbe di certo quando fossero migliori le sue condizioni economiche.

Esaminate le condizioni della penisola, troverete forse talune parti in cui le industrie e commercio sono abbastanza avanzate; ma vi ripeterò eziandio che in generale vi ha ancora moltissimo a desiderare. Quindi, o signori, se non mettete ordine alle finanze prima di ogni altra cosa, nessun bene affatto si potrà conseguire.

Diceva l'onorevole Toscanelli che egli non aveva fiducia nel Ministero, specialmente perchè due dei suoi membri (e faceva a me l'onore di citarmi per primo) sono uomini rivoluzionari di cui egli non si fida. (*Sì ride*)

Parliamoci chiaro: se l'onorevole Toscanelli intende che il Governo debba consistere nella formola che presso a poco egli adoperava, *il prete ed il carabiniere*, vi ha tra noi una grande distanza; in tal caso credo che egli abbia tutta la ragione di votare contro una amministrazione della quale io abbia l'onore di far parte. Io vi parlo di questo argomento, o signori, perchè so che sopra quei banchi taluno s'inquieta un tantino delle mie tendenze; perchè vi ha qualcuno che un giorno mi chiamava, non solo rivoluzionario, ma anche socialista. (*ilarità*)

Confesso, o signori, che io ritengo indispensabile che gli uomini politici, i quali si rendono conto delle condizioni dei tempi in cui viviamo, si diano serio pensiero del miglioramento delle plebi.

Credo che vi siano certi problemi, i quali si agitano molto in altri paesi di Europa, e che incominciano anche ad agitarsi fra noi, e che daranno dei gravissimi imbarazzi, se gli uomini eletti dalla nazione non ne fanno oggetto di profonde riflessioni.

Ma se l'onorevole Toscanelli è d'avviso che codesti problemi si risolvano colla citata sua formola, in questo caso egli ha ragione, non siamo agi antipodi, ed io, per parte mia, confesso che credo che cotesti gravi e pericolosissimi problemi che stanno alle porte nostre molto più di quello che paia, imperocchè certe questioni fanno presto la loro strada, non si risolvono se

non se occupandoci colla massima cura del miglioramento delle condizioni economiche ed intellettuali del paese. Al quale scopo bisogna seguire, a parer mio, gli esempi che ci sono dati sopra questo argomento da paesi presso i quali questi problemi hanno dei rappresentanti che fanno sentire la loro voce più fortemente di quello che avvenga da noi.

Però, se l'occuparsi di cosiffatte questioni mi vale l'epiteto di rivoluzionario, e se l'arte di governo vuol essere intesa come la formulava l'onorevole Toscanelli, mi permetta di ritorcergli l'accusa e di dirgli che egli è più rivoluzionario, infinitamente più rivoluzionario di me, imperocchè per me rivoluzionari sono coloro che cagionano le rivoluzioni. (*Bravo!*)

Signori, lasciamo adesso queste considerazioni forse troppo generali, forse non opportune, ma egli è pur bene che ci spieghiamo; torniamo un momento alla questione speciale che ci sta davanti.

Il disegno di legge nei termini in cui fu redatto dalla Commissione se è censurato sotto alcuni punti di vista, tuttavia perchè realmente le proposizioni da essa fatte hanno convinto gli animi di tutti, e perchè gli egregi personaggi che compongono la Commissione hanno tale competenza nella materia e tale autorità da tranquillare ognuno intorno alle proposizioni loro, io constato sin d'ora che non udii contestare che l'esercito ridotto nei limiti determinati dalla Commissione fosse insufficiente per i servizi interni del paese nostro, fosse poi anche così lontano, qualora emergessero contingenze maggiori e maggiori bisogni, da porsi in breve in istato di soddisfare a tali emergenze.

Il progetto di legge si divide in due parti. Nell'una parte cosa si fa? Si dà carattere di legge agli ordini attuali, perchè vedo qui non mutati gli esistenti quadri organici (lascio stare se la formola possa dar luogo ad osservazioni), e intanto si consegue questo altro effetto di ridurre la spesa a 130 milioni.

Per me, come ministro di finanza, io mi dichiaro soddisfatto di quest'effetto, che ottiene la Commissione per i provvedimenti relativi all'esercito colla sua proposizione di ridurre la spesa a 130 milioni, imperocchè faccio notare che così si ha una riduzione di spesa tanto ragguardevole sui bilanci anteriori, che credo anche i più esigenti in fatto d'imposte debbano accontentarsi.

Dall'altra parte si ottiene ancora quella stabilità tanto desiderata da parecchi degli oratori.

Si diceva infatti succedere nell'esercito che, o per decreti reali o per la venuta d'un ministro che fa delle variazioni, nasce una certa instabilità che inquieta continuamente l'esercito. Or bene, colle proposte della Commissione, innovazioni nei quadri, per mezzo di decreti reali, non si potrebbero più fare.

Ma si soggiunge: ci vuole un ordinamento dell'esercito votato per legge, ordinamento che si vuol discutere. E sia. Vedo che la Commissione ed il ministro

della guerra non dissentono; quindi, ripeto, sia pure: nello stesso modo in cui abbiamo per legge stabiliti gli organici della magistratura, i quadri del Consiglio di Stato e della Corte dei conti, per parte mia, per parte di tutti i miei colleghi, non v'è ostacolo a che le grandi linee dell'ordinamento dell'esercito siano determinate per legge.

Se l'onorevole Carini si è prefisso questo scopo, egli trova in noi delle persone che in ciò lo aiuteranno anzichè combatterlo, come ieri pur diceva l'onorevole mio collega il ministro della guerra.

Se voi invece, signori, non adottate questo disegno di legge, è evidente che domani un nuovo ministro potrà fare da sè delle modificazioni abbastanza gravi.

Quale è stata, signori, la condotta nostra in questo argomento dell'esercito da meritare i rimproveri che taluno ci ha mossi? Voi ben vedete che il ministro della guerra, se stimava che si potessero fare riduzioni di batterie di artiglieria, di squadroni di cavalleria, e via dicendo, egli avrebbe potuto proporle alla Corona, onde si facessero per decreto reale, al che non ci era ostacolo fin qui.

Ma invece, siccome si credette questa una materia grave, che abbiamo preferito di fare? Abbiamo preferito di venire innanzi a voi e dirvi: noi crediamo che queste innovazioni si possano compiere. Ora studino la cosa gli uomini competenti, e se crederanno che invece di questa cosa se ne debba fare un'altra, si faccia. Noi dobbiamo portare qui il più grande spirito di conciliazione, chè tale dev'essere un Governo costituzionale. Quando le idee di un individuo dovessero sempre prevalere, allora vi sarebbe un Governo dispotico e non più un Governo parlamentare che è Governo di molti.

Voi vedete adunque che sarebbe strano davvero, mentre si invoca la stabilità dell'esercito, sospendere la votazione di questo disegno di legge che deve appunto avere per effetto di recare stabilità agli attuali ordinamenti di esso, cosicchè posdomani il ministro della guerra avrebbe di nuovo i quadri organici in sua balia.

Quindi non mi pare che regga l'appunto all'attuale schema di legge sotto il punto di vista della stabilità delle istituzioni.

Ieri si diceva: ma avrete doppia instabilità, instabilità oggi, poi ancora domani, imperocchè dite di presentare un organico. Io capisco, o signori, che, ogni volta che si fa una legge, questa legge può essere disfatta da un'altra, questa incertezza rimane sempre; non vi ha che un contratto il quale stabilisca dei termini che non si possano, senza il consenso delle due parti, modificare. Ma io domando, o signori: avete più stabilità in una condizione di cose che è a disposizione del ministro della guerra, o in una condizione di cose che è determinata per legge e che soltanto per legge si può modificare? Mi pare quindi che l'appunto dell'inconveniente

della instabilità delle deliberazioni parlamentari non valga contro codesto disegno.

L'onorevole Rattazzi ieri, da maestro in tutte le cose, ha opposto la incostituzionalità a questo disegno di legge. Io non so scorgere davvero quale articolo dello Statuto sia violato da questo disegno di legge, che la Camera sia padrona di deliberare quello che stima finchè si astiene dal violare i diritti dei terzi.

Non disconvegno che il bilancio abbia ad essere votato per capitoli; ma io dico: se voi ordinate per legge che il bilancio della guerra debba essere contenuto in 130 milioni, quali sono le conseguenze? Le conseguenze sono anzitutto che il ministro della guerra non vi può proporre se non un bilancio che sia contenuto entro questi limiti, e che le vostre Commissioni del bilancio si accomoderanno per tenere le proposizioni loro entro questi limiti in modo che questa spesa non si ecceda. Per il che io non so ravvisare cotesto inconveniente d'incostituzionalità che l'onorevole Rattazzi rimprovera; e poi dovrei osservare che non sarebbe il nostro il primo Parlamento il quale avrebbe votato, ed anche per un certo numero di anni, una data somma pel bilancio della guerra. Simile fatto è avvenuto in vari paesi, come l'onorevole Rattazzi certamente non ignora. Quindi mi perdoni egli, se dico che tale obiezione mi sembra un tantino speciosa. Capisco che chi non vuole il fine non vuole i mezzi. Forse nel fine che ci proponiamo, l'onorevole Rattazzi dissente da noi, perchè non sarà convinto della bontà dei mezzi ai quali ricorriamo. In tal caso intendo che si appigli al primo articolo che si presenta per combatterci; ma, lo ripeto, l'obiezione mi pare alquanto speciosa.

Del resto, se è la questione dei 130 milioni determinati quella che offende l'onorevole Rattazzi, questa si potrà discutere quando saremo all'articolo 1, poichè è una questione speciale. Per noi l'importanza di questi provvedimenti sta in ciò, che traggono seco una importante economia, tranquillando in pari tempo l'esercito sulla stabilità delle attuali istituzioni, mediante la sicurezza che non verranno modificate che per legge.

L'onorevole Rattazzi volle farmi l'onore di citare la mia persona ed i miei atti nel 1862, quand'io aveva l'onore di far parte del Ministero da lui presieduto. Egli disse: nella parte seconda di questo disegno di legge, quale scopo ottenete voi? Voi disfate tutto ciò che faceste nel 1862, cioè la fusione dell'esercito cosiddetto meridionale, dell'esercito garibaldino, col l'esercito regolare.

Ringrazio l'onorevole Rattazzi d'aver citato la mia cooperazione a quest'importantissima misura; perchè, sebbene pochi sieno stati così ferventi ammiratori, come sono stato io, del conte di Cavour, debbo dichiarare che uno dei più grandi errori che parve a me che egli commettesse, fosse quello di non fare immediatamente la fusione dei due eserciti.

Ma, signori, le proposte che ora vi facciamo hanno forse qualche cosa di comune con quel provvedimento?

L'onorevole Rattazzi disse che non dubitava che il Ministero, nell'applicare le disposizioni da noi proposte, secondo le quali debbano essere dispensati dal servizio coloro che, o per età o per difetti fisici, o per motivi d'inefficienza non sono giudicati abili, vi porterebbe tutta l'imparzialità; ma egli dice: se vi fosse parzialità? Ed in tutti casi, anche essendovi imparzialità, non sarete voi rimproverati di fare delle parzialità? Io capisco che uno il quale si vede leso in certi suoi vantaggi non voglia riconoscere la ragione di ciò nella propria incapacità; ma l'effetto politico è quello che si attende l'onorevole Rattazzi? Crede egli che sia tanto bello l'attuale stato di cose, in cui vi sono tanti ufficiali in aspettativa, e si scorge l'uomo capace misto con molti non atti al servizio, i quali ingombrano la carriera a tutti?

In ogni amministrazione, ma specialmente in quella della guerra, dovranno rimanere in attività di servizio i funzionari, i quali non si riconoscono atti al servizio? Se fossi capace di meraviglia, io mi meraviglierei che da codesta parte (*Accenna alla sinistra*) venisse tale obiezione; imperocchè mi parrebbe che dovesse essere concetto d'un partito che si voglia dichiarare progressista, quello che appunto debbano rimanere in servizio attivo coloro, i quali hanno tutta l'attitudine per disimpegnare questo servizio.

Si è parlato di Sadowa: ieri il mio collega diceva che la battaglia di Sadowa è stata vinta dai luogotenenti; e l'onorevole Corte parlava nello stesso senso. Fu stampato in tutti i giornali, che le battaglie furono vinte dai maestri di scuola; anche questo ho letto. Ma, in sostanza, tutti, mi pare, sono stati d'accordo nel riconoscere la necessità che l'esercito abbia ufficiali istrutti e molto atti al servizio.

Ora, se non contestate, come non è da contestare, che fra la quantità di ufficiali, attesa la speciale condizione delle cose, ve ne siano degli inetti al servizio militare (e nutro speranza che siano pochissimi), davvero non comprendo come voi non siate con noi onde ottenere che questo inconveniente sia rimosso; in guisa che, o signori, per parte mia non so vedere quella specie di questioni pregiudiziali che sono state affacciate al disegno di legge che dalla Commissione, d'accordo col Ministero, vi è presentato. Perciò vi prego, o signori, quando lo scopo finale vi stia a cuore, quando consentiate col Ministero nel proposito che noi abbiamo, di portare ordine alle finanze, di non lasciarvi arrestare da coteste questioni incidentali, sospensive e via discorrendo.

Signori, se volete il fine, vogliate i mezzi, andate dritti allo scopo.

Volete voi il pareggio? Dovete volere le economie. Una Commissione, di cui davvero non saprei immaginarne una più competente, vi propone un mezzo di

riduzione di spese nell'esercito, ed io sono convinto, che tutti possiate con perfetta tranquillità accogliere le sue proposte.

Dopo ciò, signori, si verrà ai provvedimenti relativi alle imposte. Io credo che in questa linea di condotta che tende al miglioramento delle finanze debbano entrare davvero tutti, e quindi anche chi vuole un esercito poderoso; imperocchè, egli è bene ripeterlo ancora, senza buone finanze non si hanno poderosi eserciti.

Mi pare che devono entrare in questa linea di condotta, me lo perdoni l'onorevole Toscanelli, eziandio i conservatori, imperocchè oltre il carabiniere bisogna anche tener d'occhio il contribuente; fa d'uopo pensare che il contribuente, per rassegnarsi a maggiori oneri, coi quali saremo pur troppo costretti a tormentarlo, deve pure essere tranquillato che si fa la più grande riduzione di spese possibile.

Io poi domanderò ai signori che siedono dalla parte sinistra della Camera, se credono opportuno o no di secondarci nella linea di condotta, nella quale noi siamo entrati. La nostra linea di condotta, per quello che riguarda codeste questioni, si riassume nel metter ordine nelle finanze, nello sviluppo economico del paese, e per conseguire quest'effetto fa mestieri di ridurre, per quanto è possibile, le spese. Ora preferirete voi aumentare l'esercito e diminuire i lavori pubblici, o preferite l'inverso?

Se poi volete far tutto, o signori, se volete aumentare l'esercito, dare sviluppo ai lavori pubblici, e non aumentare le imposte, se volete entrare in questa via, signori, duolmi il dirlo, voi vi proponete l'impossibile; ed allora non resta che rivolgermi a coloro che in genere hanno appoggiato (vi possono essere state delle divergenze; tutto questo non vuol dire nulla; la questione che vi è posta innanzi è di ben altra gravità), che in genere, dico, hanno appoggiato il Governo, e che... (*Interruzione*) (capisco benissimo che in questo mondo nulla è perfetto, e meno degli altri noi che sediamo su questo banco) devono intendere la portata del grave problema che vi è posto innanzi.

Quindi è che non senza fiducia io vi prego di deliberare favorevolmente sulle proposte della Commissione.

PRESIDENTE. Si dà atto all'onorevole ministro delle finanze della presentazione:

1° Dello stato di prima previsione delle entrate per l'anno 1871; (*V. Stampato n° 94*)

2° Id. della spesa, cioè del Ministero delle finanze per il 1871; (*V. Stampato n° 95*)

3° Id. del Ministero di grazia e giustizia e dei culti per il 1871; (*V. Stampato n° 96*)

4° Id. del Ministero dell'istruzione pubblica; (*V. Stampato n° 97*)

5° Id. del Ministero degli affari esteri; (*V. Stampato n° 98*)

6° Id. del Ministero dell'interno; (V. *Stampato* n° 99)

7° Id. del Ministero dei lavori pubblici; (V. *Stampato* n° 100)

8° Id. del Ministero della guerra; (V. *Stampato* n° 101)

9° Id. del Ministero della marina; (V. *Stampato* n° 102)

10. Id. del Ministero di agricoltura, industria e commercio. (V. *Stampato* n° 103)

Avverto la Camera che, a tenore dell'articolo 55 del regolamento, l'attuale Commissione del bilancio rimane incaricata dell'esame e della relazione su questi bilanci del 1871.

La parola spetta all'onorevole De Luca su questa presentazione.

DE LUCA FRANCESCO. Io credo che bisogna nominare un'altra Commissione. Egli è vero che il regolamento dice così, ma non è però men vero che nella stessa Sessione si sono nominate diverse Commissioni. In conseguenza il regolamento sta, ma gli usi della Camera sono diversi.

PRESIDENTE. Darò lettura dell'articolo 55 del regolamento:

« La Camera nomina tre Giunte permanenti per tutta la Sessione: una per l'esame dei bilanci, una per le petizioni e una per la verifica del numero degli impiegati. »

La Camera è padrona di derogare al regolamento, ma mi pare chiaro.

L'onorevole Carini ha domandato la parola.

Se è per un fatto personale posso lasciarlo parlare, altrimenti parlerà nella discussione.

CARINI. Io aveva chiesto la parola naturalmente per rispondere a due o tre appunti che mi sono stati fatti.

PRESIDENTE. Parli solo per il fatto personale.

CARINI. È difficile stabilire che il fatto personale non ci sia.

Ieri, o signori, era l'onorevole ministro della guerra, oggi è l'onorevole ministro delle finanze che colla sua parola sempre eloquente e sempre autorevole in qualunque argomento di cui egli tratta, viene a trarmi dal modesto mio posto per obbligarmi a parlare.

In vero, o signori, all'onorevole ministro delle finanze dovrei quasi rispondere con quel verso di La Fontaine:

..... Monseigneur
Vous me faites en me croquant beaucoup d'honneur!

L'onorevole ministro mi fa diffatti supporre che io debba avere sulla coscienza qualche grande rimorso, che abbia premeditato qualche attentato da cui è assai lontano il mio innocente pensiero. Egli mi fa quasi supporre che ci sia un abisso sotto i miei piedi.

Ebbene, io voglio spiegarmi chiaramente: e prima di tutto debbo ripetere all'onorevole ministro della guerra, che ieri qualificava come estremamente nociva

all'esercito la mozione che aveva fatta per invitare il Governo alla presentazione di un piano organico dell'esercito, che di quella mozione io non ho nè il merito nè il monopolio. Mi par sin anco superfluo di ripetere come il bisogno di quel provvedimento legislativo sia stato sempre riconosciuto ed ultimamente ancora dagli onorevoli membri della Commissione; e come sia stato più che riconosciuto, quasi soddisfatto dagli onorevoli predecessori dell'attuale ministro della guerra, i quali eransi affrettati l'uno dopo l'altro a presentare quel progetto di legge.

Il ministro delle finanze mi faceva quasi rimprovero di aver lamentato che la condizione di quei nostri concittadini che fanno parte dell'esercito non fosse la più felice, nè la più prospera.

Ebbene, io rispondo all'onorevole ministro delle finanze che il nostro soldato fino all'anno scorso non mangiava, o, per dir meglio, mangiava male... (*Rumori e interruzioni*) e che l'anno scorso, perchè mangiasse meglio, fu votato dalla Camera un apposito provvedimento.

PRESIDENTE. Facciano silenzio, non interrompano.

CARINI. Perchè le mie parole non abbiano una interpretazione diversa da quella che io intendo, è bene ricordare come l'assegno per il rancio del soldato sia stato dalla Camera l'anno scorso riconosciuto insufficiente, e come, con apposita deliberazione, e sulla proposta del precedente ministro della guerra, esso sia stato aumentato di 5 centesimi; dimodochè, o signori, mi pare assai naturale che io possa sentirmi autorizzato a ripetere che sino a quell'epoca il nostro soldato mangiava male. (*Interruzioni a destra*)

PIANELL. Domando la parola.

PRESIDENTE. Onorevole Carini, si limiti a rispondere al ministro.

Voci. Parli! parli!

CARINI. Come esso fosse vestito, ognuno lo vede. Quanto agli ufficiali, o signori, risponderò solamente che più di 4500 ufficiali si trovano in aspettativa da presso a quattro anni, e che alla loro sorte non si pensò per ora di provvedere, nè si pensa ora altrimenti di farlo, che introducendo nell'attuale legge quel famoso articolo 3, di cui furono ieri sì eloquentemente e sì autorevolmente dimostrati tutti gli inconvenienti e le illegalità.

Quanto alle promozioni, delle quali ha anche parlato l'onorevole ministro delle finanze, io non potrei aver qui i dati necessari da contrapporre alle cifre comparative da lui citate fra l'esercito italiano ed il francese. Ma io posso asserire, e nessuno mi smentirà, per poco che consulti l'*Annuario militare* del nostro esercito, che le promozioni che si dovrebbero fare da noi non si fanno, e che una quantità enorme di ufficiali coprono da più anni un impiego superiore al loro grado.

L'onorevole Sella ha parlato dell'obbligo che gli

corre, come ministro delle finanze, di rappresentare e guarentire gli interessi dei contribuenti. Chi non potrebbe lodarlo, o signori, dello zelo e della coscienza che egli apporta nel compimento della sua grave ed aspra missione? L'onorevole mio vicino, il deputato Michelini, appena udite le di lui parole, proponeva di fare all'onorevole Sella una statua d'oro. Ed io che vorrei essere il primo a sottoscrivere per quella statua, o signori, sarei anche il primo a proporre un'altra statua a favore di quel ministro di guerra che prenda egualmente a cuore gl'interessi dell'esercito, che gli sono per lo meno tanto specialmente confidati, quanto lo sono al ministro delle finanze quelli dei contribuenti.

È vero che, come ieri affermava l'onorevole ministro della guerra, nel considerare come nociva la mia mozione, gli uffiziali del nostro esercito non han nulla da desiderare; sono tutti felici e contenti, e l'onorevole ministro delle finanze, invertendo oggi una frase del mio povero discorso dell'altro giorno, aggiungeva che l'esercito italiano, anzichè essere povero, com'io asseriva, è ricco di godimenti, di speranze.

Ora, o signori, siccome io riconosco l'onorevole ministro della guerra come il più legittimo rappresentante e il più autorizzato degli interessi dell'esercito, così lo lascio giudice di tutto ciò, come egli n'è responsabile.

Dirò solamente all'onorevole ministro delle finanze, colla certezza di non essere smentito, per lo meno fuori di quest'Aula, che non sono i contribuenti del regno d'Italia che rimpiangono o vorrebbero vedere diminuita la somma necessaria per tenere in forza l'esercito; sono invece coloro che non pagano e non contribuiscono nulla, come quelli che soli potrebbero trovare interesse nelle conseguenze di certe economie male consigliate. (*Movimenti*)

Del resto, o signori, la mozione che io ebbi l'onore di presentarvi insieme coll'onorevole Toscanelli, era la mozione la più innocente del mondo.

L'intendimento da cui moveva era doppio: primo, quello di sollecitare l'effettuazione di un desiderio manifestato da lungo tempo dagli uomini i più competenti in materia di cose militari, cioè la presentazione di una legge generale di ordinamento per le nostre armi.

Questo primo desiderio si può quasi dire soddisfatto, imperciocchè ieri l'onorevole ministro della guerra, comunque dopo aver sostenuto che quanto di peggio potesse arrivare all'esercito era l'adozione di quel povero ordine del giorno, ha poi conchiuso prendendo l'impegno di presentare proprio quello stesso progetto di legge che con esso sollecitavasi.

Resterebbe una seconda questione, quella cioè contenuta nell'articolo 3 del progetto della Commissione, e che riguarda gli uffiziali attualmente in aspettativa; intorno alla quale questione furono ieri, tanto eloquentemente quanto autorevolmente, svolte le ragioni,

che non potrebbero mai consigliarmi a votare quell'articolo. Se il Ministero e la Commissione non avessero difficoltà a riservare quella gravissima e delicatissima questione al giorno in cui si potrà provvedervi per mezzo di apposita legge e contemporaneamente a quella che l'onorevole ministro della guerra presenterà per l'ordinamento generale dell'esercito, salvo sempre a prendere i necessari concerti col mio onorevole amico Toscanelli, io credo che il desiderio da cui eravamo mossi nel presentare il nostro ordine del giorno, si potrebbe da noi stessi considerare come già nella massima parte raggiunto.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Toscanelli, ma accenni il fatto personale.

TOSCANELLI. Risponderò così brevemente, che il solo accennarlo varrà per risposta.

L'onorevole ministro delle finanze mi ha fatto dire che io aveva affermato esser utile di tenere un piantone dietro ogni contribuente. Dal resoconto ufficiale risulta che questa asserzione è molto lontana dalla verità, perchè io ho sempre creduto e credo che i cattivi Governi non potrebbero esigere le imposte nemmeno con 10 piantoni.

Parimente l'onorevole ministro delle finanze mi ha accusato di averlo battezzato senza dirne i motivi. Io invece in quella occasione mi spiegai chiarissimamente, e dissi che lo credeva rivoluzionario perchè l'insieme dei suoi provvedimenti finanziari, a mio modo di vedere, era tale da far nascere, non una, ma due rivoluzioni, che non potrebbero essere frenate nè dai carabinieri nè dai preti. (*Bene! a sinistra*)

PRESIDENTE. Comunico alla Camera il risultato della votazione sul progetto di legge per l'approvazione del bilancio della spesa del 1870.

Presenti e votanti	269
Maggioranza	135
Voti favorevoli	216
Voti contrari	53

(La Camera approva.)

Leggo alla Camera la proposta presentata al banco della Presidenza dall'onorevole Fambri, come conseguenza del suo discorso di ieri.

« La Camera, invitando il Ministero a presentare entro il corrente anno un progetto di legge sull'ordinamento dell'esercito, passa alla discussione degli articoli. »

Trasmetto questa proposta alla Giunta perchè, a suo tempo, si compiaccia di dare il suo avviso in merito alla stessa.

L'ordine della parola sui provvedimenti relativi all'esercito spetta all'onorevole Conti.

CONTI. Grande argomento si tratta, o signori; e perciò gli animi di quest'Assemblea non solo, ma tutto il paese nostro ancora, e, credo, i forestieri, sono fissamente intesi a ciò che qui parliamo e deliberiamo.

Due proposte sono state recate innanzi a voi, o signori, una dal ministro delle armi, l'altra dai commissari deputati ad esaminarla.

La proposta dei commissari è riputata migliore da molti di quest'Assemblea, e segnatamente dal ministro che in sostanza l'accettò, con esempio nobilissimo.

In questa parte io mi discosto dall'onorevole Toscanelli, perchè il ministro diceva: voi signori della Commissione fate meglio i risparmi e manco diminuite i soldati. A meraviglia! È questo che io volevo. Soggiunse il bravo Toscanelli: *fu accortezza*. E sia, ma nobile accortezza, perchè il ministro seppe condiscendere al giudizio di valentuomini, egli valentuomo, e alla volontà del paese nostro.

Io di queste accortezze che non sono furberie ne vorrei molte per beneficio d'Italia; tanto più quando le si mostrano in uomo che ha saputo essere animosamente accorto sui campi di battaglia.

La proposta della Commissione è dunque migliore, ma non la migliore; ecco l'argomento del mio discorso.

Quattro opinioni possono distinguersi nella Camera e fuori circa questo argomento:

Diminuire l'esercito per sempre; diminuirlo temporaneamente; lasciarlo tal quale; anzi, dargli fin d'ora con legge assetto e stabilità.

Diminuire l'esercito per sempre (taccio l'opinione di quelli che non vorrebbero punto l'esercito stanziale), è l'opinione di alcuni oratori che hanno già parlato; diminuirlo temporaneamente, è l'opinione del Ministero, della Commissione o di altri oratori; lasciarlo tal quale, è l'opinione dell'onorevole Toscanelli, di altri e mia; dargli fin d'ora con legge assetto e stabilità, è pure la mia opinione.

Tocchiamo brevemente queste quattro opinioni.

Diminuire l'esercito stanziale per sempre! No, di grazia, o signori, finchè tali rimangono le esterne condizioni di Europa. Notate che io non sostengo una tesi assoluta, come hanno sostenuto oratori contrari.

Certo la vita delle armi per le armi non risponde all'ottima idea degli Stati, poichè le armi sono a difesa, nè la difesa è ordine consueto del vivere civile; ma ordine consueto è il lavoro, lavoro di tutti e in tutti i modi. Talchè, minimo in pace ha da essere, per quella idea, il novero dei soldati stanziali, massimo in guerra; e, per la guerra, ogni cittadino vuol essere pronto: questa è l'ottima idea che serve d'esemplare a cui man mano avvicinarsi.

Dissi minimo in pace: nullo, no; perchè, senza un qualche nocciolo di esercitati e di veterani, la disciplina dei volontari o dei nuovi non basta per tenere saldamente gli ordini nelle battaglie; ma dintorno a quelli si stringono in corpo i nuovi, e, direi, fan presa, qual fabbrica su fondamenti: tale l'arte di guerra tra i Romani, finchè essi mantennero libertà, e tra gli Svizzeri, Americani ed Inglesi.

Ma, se questa è l'ottima idea, non può recarsi ad atto fuorchè per comune consentimento dei maggiori Stati d'Europa. Quando piccolo è il numero dei soldati veterani e si stringono a loro i soldati nuovi, certo ciò serve agli ordini di battaglia, purchè tra i due eserciti combattenti si proceda con lo stesso ragguaglio, a quel modo che avveniva tra gli Americani del Sud e gli Americani del Nord, come notò in un libro che è veramente un libro, un ottimo libro, un'opera buona, il Faubri. Ma quando da un lato stesse un esercito di molti soldati molto agguerriti, dall'altro un esercito di pochi veterani e di molti novizi, è manifesto che, date pari condizioni d'ardimento, il primo prevarrà per la maggiore consuetudine della disciplina e delle armi.

Ne volete una prova, o signori? Perchè mai, cresciute in Francia le milizie sotto Luigi XIV, vennero via via crescendo per tutto? Non fu timore d'interni tumulti, certo, la principal cagione, ma necessità di non rimanere al di sotto nei repeatagli di guerra.

Opporranno che guerra non può esservi al mondo? No? E perchè dunque s'armano tutti? Diranno che noi vogliamo starcene in mezzo e che nessuno può costringerci ad impugnare la spada? Sì, purchè forti; perocchè i forti soltanto possono rimanere neutrali senza danno e senza vergogna.

Diminuire l'esercito stanziale per sempre! No, di grazia, o signori, finchè tali durano le interne condizioni degli Stati. Il mio onorevole amico Toscanelli vi disse già qual sia il fine degli eserciti stanziali: impedire che libertà di maggioranze sia conculcata da impeti violenti di minoranze.

Nondimeno neppure in questa parte io sostengo una tesi assoluta. Dico bensì che, quando quell'ottima idea degli Stati, « minimo in pace il numero di soldati stanziali, massimo in guerra, » per consentimento d'Europa fosse recata ad atto, come ciò servirebbe a difesa esterna, servirebbe a difesa interna, e le maggioranze farebbero rispettare la libertà da se stesse. Ma i due fini stanno inseparabilmente uniti, nè torna possibile il secondo finchè non torni possibile il primo.

Amerei si provvedesse dal Governo, si provvedesse da volontà di privati all'armigera educazione di ogni cittadino; la vorrei, perchè a me, generalmente parlando, bravura di soldato pare compimento di uomo, e cittadinanze non parate alle armi mi paiono cittadinanze a metà; chè l'abito di questi pensieri, « darò la vita del sangue per la patria, se bisogni, » raddoppia la vita dell'animo che fa vivere ogni cosa privata e pubblica. (Bravo! *al centro*)

Vorrei dunque che ponessimo ingegno e cuore all'armigera educazione del nostro paese.

Ma intanto, finchè questa educazione non venga impartita (ed è opera lunga); finchè gli Stati d'Europa durano a moltiplicare armi ed armati, noi, diminuendo le armi nostre, ci daremmo in preda d'ogni violenza interna ed esterna.

Un valente deputato diceva: voi credete riparare agl'interni disordini con le soldatesche; ma interrogatene la storia: celibato e viver comune preparano i soldati al socialismo, e fra essi covano le più pericolose cospirazioni.

Queste difficoltà, certo non ispregevoli e tenute da popoli interi, han più d'apparenza che di realtà. Il vivere comune? Ma esso avvezza i soldati al sentimento del bene comune, della comune utilità, è un'educazione grande, anzichè un avviamento al comunismo. Il celibato? Ma il celibato imposto ai soldati è a tempo, se il soldato non raffermi volontariamente sè a quella vita, è celibato che termina nel fiore degli anni, od è volontario per chi si rafferma, non sempre necessario agli uffiziali.

Si soggiunge ancora: uomini che stettero anni nei quartieri, come potranno essi nuovamente adattarsi alle officine od ai campi? Un'unica risposta darò a questa come ad ogni altra istanza: tutto nei soldati, come in ogni ordine di vita, prende abito dalla educazione. Saprete voi educare buoni soldati? Avrete buoni cittadini. Educherete voi male i soldati? Avrete cittadini pessimi.

Quando si tratta dell'esercito, bisogna por mente a due ordinamenti, l'uno dei quali non può stare senza l'altro: l'ordine esterno, gli spartimenti principali, le schiere, il modo di comporre l'esercito; l'ordine interno, poi, l'ordine morale; onde la milizia è scuola ottima di virtù, come Cesare Balbo scriveva nei suoi libri, e come noi li leggevamo da giovinetti, augurando di sperimentare in tutta Italia ciò che sperimentavasi nel Piemonte. (*Bravo! a destra*)

Concedetemi breve ricordo dei tempi passati.

Mi ricorda che negli eserciti del Borbone vidi qualche ufficiale schiaffeggiare sott'ufficiali, e sott'ufficiali schiaffeggiare i semplici soldati; e il cuore mi diceva: voi di quegli uomini ne fate mezzi uomini, di que' soldati che già formavano il midollo delle romane legioni.

Mi ricorda che nelle sottili milizie della Toscana molti soldati parlavano e bestemmiavano vilmente, tanto che il cuore, rammentando ciò che diceva il Machiavelli contro i soldati di ventura, ripeteva: tanto meno arditi quanto più feroci e bestemmiatori. (*Bene!*)

Mi ricorda come nel 1848 ebbi la ventura di vivere in mezzo ai soldati piemontesi, udendo il cannone del ponte di Goito e delle alture di Sommacampagna, di Valleggio, di Custoza e di Volta, in quella guerra che certo fu tra le guerre italiane la più gloriosa.

Il soldato piemontese, quei bravi *contacc*, come li chiamava Napoleone I, in pace agnelli, leoni in guerra, mi facevano esclamare: ah! perchè non siamo tali per tutta Italia! (*Vivi segni di approvazione*)

Ora, da che veniva mai questo divario se non dalla educazione?

Avvezza il soldato a lavorare, a nobilmente obbe-

dirvi, a nobilmente comandarlo, a sensi di moralità e di religiosità; impedito gli abiti del parlare sconcio, e codardamente vituperoso d'ogni cosa più santa, voi che nella milizia ciò potete, voi che per la disciplina ciò dovete, ed avremo un'educazione di civiltà e di maschie virtù, che i soldati recheranno alle famiglie loro, non per corromperle, ma per educarle.

Per fermo, sarebbe pur questo un infelicissimo disinganno!

Quei medesimi che per anche non reputavano fattibile la presente unità d'Italia e volevano un'unità confederativa, pure miravano al Piemonte come ad unità unificatrice d'esercito italiano, educatrice d'esercito italiano, educatrice per esso della nazione alle virtù antiche.

S'inaridisca la mia lingua se cesserò giammai di benedire al Piemonte: io sempre benedirò chi dava esempio di eserciti virtuosi; nobil provincia, che avrà certo i suoi torti (ne abbiamo pur noi), ma, tirato il conto, i maggiori non potranno essere di quella che seppe tenere più alto l'onore italiano in casa sua e negli accampamenti. (*Bravo! Benissimo!*)

Non sia, non sia che tante imprese di libertà e tanto sangue riescano a ciò, avere perduto un esercito subalpino, senza guadagnare un esercito italiano.

Ma noi vogliamo una diminuzione temporanea: ecco la seconda opinione. Men male, per certo, men male; pur male non piccolo e forse non riparabile. Voi, signor ministro, voi, signori della Commissione, non potete certo essere imputati di poco amore all'esercito ed all'Italia che vi conosce, nè voi abbisognate della mia testimonianza. Pure avete voi profondamente pensato alle conseguenze del fatto, conseguenze temporanee, ma forse gravissime?

Voi dite: necessità non ha legge: noi non abbiamo pecunia, è necessario fare risparmi, è necessario diminuire l'esercito; diminuiamolo per ora. Per ora! Ma siete voi sicuri, signori, del quanto durerà questo *per ora*? Siete voi sicuri della vostra temporaneità? Ed intanto s'indeboliscono le tradizioni che formano la vigoria dell'esercito. Perchè? Perchè l'esercito italiano si paragona meno alteramente cogli eserciti forestieri, si sente men forte, meno sicuro di sè medesimo. E intanto avvi di più: meno gioventù italiana corre alle bandiere, meno gioventù si addice alle armi, e il maledetto abito di considerare la milizia qual peso insopportabile s'impadronisce nuovamente degli Italiani.

Siete voi sicuri, signori, che qui terminerà la diminuzione? Permettetemi un esempio famigliare. Quando i calzoni cominciano a sfilacciarsi da piede, coloro che non vogliono comprarne dei nuovi, ne tagliano un pezzetto. I calzoni si sfilacciano da capo, e coloro, non volendo spendere, ne tagliano un altro pezzetto, e così via via i calzoni vengono a mezza gamba. (*Si ride*)

Diminuire l'esercito! Ma avete voi considerato, o signori, voi che meritate pur tanta stima e che n'avete

pur tanta dal paese, come voi rompete la legge? Non è un'accusa d'incostituzionalità, ma la legge voi la offendete. Come posso io dir ciò? Lo dico per autorità vostra, signori della Commissione. Voi scriveste nel vostro rapporto su per giù queste parole: « Nelle presenti condizioni d'Italia noi non potremmo rientrare nella legge che stabilisce il servizio militare sotto le bandiere. »

Voi dunque una legge non la osservate. Rispondono: e qui non trattiamo di far leggi? La Camera non è chiamata dunque a far leggi? Quando ciò che deliberiamo qui venisse approvato dall'altra parte del Parlamento e dal Re, non è questa una legge? Tale risposta, che vi assolve da imputazioni d'incostituzionalità, tuttavia non mi sembrerebbe buona; imperocchè non debbo insegnare a voi, o signori, come le leggi si distinguono in due specie, leggi ordinatrici dei servizi pubblici, e che oggi si chiamerebbero organiche, e leggi amministrative.

Le prime danno stabile forma ai pubblici servizi, le seconde provvedono ai pubblici servizi, secondo le forme stabilite.

Ora le due specie di leggi non si posson confondere, perchè a fare una legge ordinatrice od organica bisognano altre disposizioni d'animo ed anche altri studi che non a fare una legge meramente amministrativa. E quindi tal mescolanza è con ottima intenzione una pessima cosa, nè credo ciò sia tra i minori mali d'Italia, perchè, o signori, il massimo dei mali in ogni cosa è la confusione.

Resta dunque la opinione terza: non diminuire l'esercito nè punto nè poco. Non diminuirlo! E come si fa? Diceva il ministro del Tesoro: qui ci vogliono danari, danari, danari! Questo è il nervo dello Stato e della guerra. Intanto io vi rispondo: « Chi fa la legge — Serbarla degge. » È un bellissimo proverbio italiano. Fino a che non abbiamo una legge diversa sull'ordinamento dell'esercito, sulla durata del servizio sotto le armi, non possiamo con un semplice bilancio cff. ndere questa legge.

Voi forse temete il fallimento, se non poniamo termine alle spese?

Il fallimento! Ma si può egli credere sul serio che 20 o 30,000 uomini più, in un paese di 25,000,000 come l'Italia, sieno proprio la cagione del fallimento? Ma l'onorevole ministro e gli ottimi commissari non hanno essi mostrato che, raschiando di qua, raschiando di là, si può avere in tanti minuzzoli una somma rilevante di risparmi? Ma non può forse esaminarsi se, oltre l'oculatezza dell'amministrazione, ci sia sempre quell'onestà che io non voglio mettere in dubbio, quella, o signori (rammentiamolo bene), che è l'unità positiva onde piglian valore tutti gli zeri? Con l'amministrazione onesta si rifà il Tesoro e non si disfanno gli eserciti; con un'amministrazione poco onesta, si disfanno gli eserciti e non si rifà il Tesoro.

Vediamo dunque un poco se, adoperando le medesime nobilissime arti, non potessero il ministro e la Commissione trovare i risparmi senza questo gran male del diminuire l'esercito.

Il fallimento! Ah! signori, il fallimento pecuniario sarà, non sarà; ma io sempre ho votato tutto ciò che mi è parso più favorevole alla marina, e voterò sempre tutto ciò che mi parrà più favorevole all'esercito, perchè, senza marina forte e senza esercito forte e virtuoso, il fallimento è certo: noi ci riduciamo a nulla. (*Bene!*)

E quindi io tengo altresì la quarta opinione.

Non parlo di deliberazioni sospensive; ma io dico che appunto bisogna subito dare un più stabile ordinamento all'esercito.

Ho sentito più volte ripetere: ma l'ordinamento stabile c'è. C'è? Sento che un onorevole membro della Commissione non lo crede ancora; vari ministri hanno presentate proposte di legge per tale ordinamento; i soldati si lagnano della loro incertezza. Bisogna dunque provvedere.

L'Italia, o signori, ama ed onora il suo esercito, perchè l'esercito italiano è la sua gloria. L'abbiamo sospirato tanto tempo un esercito nazionale, noi nazione per tanti secoli vituperata, quasi sfornita di militari virtù; non volete voi che onoriamo ed amiamo questo esercito italiano? Ma, appunto perchè gli rendiamo onore, noi lo vogliamo fortemente costituito, stabilmente ordinato, sicuro di sè e delle sue sorti, e che egli sappia di avere nel suo paese una patria, o meglio dirò cogli Ateniesi, una *matria*, perchè madre ai giovani valorosi è la patria che porge sicurezza ed onore a quelli che la rendono sicura e pregiata.

Io non entrerò in termini d'arte militare, ove, benchè io non sia interamente privo di studi e di pratica in queste materie, potrei facilmente errare; mi restringo perciò a raccomandare di gran volontà, di gran cuore al Ministero ed alla Commissione perchè cerchino, perchè trovino, perchè propongano tali provvedimenti. Ed ho terminato.

Noi dobbiamo astenerci da tutto ciò che all'esercito potesse parere meno benigno, un segno di poca onoranza, un sopportarlo molestamente quasi egli ci fosse di peso.

L'esercito italiano non è banda di ventura come nel medio evo; non accozzaglia di stranieri o di mancipati allo straniero, come nella maggior parte delle provincie d'Italia tempo addietro; non torma di sfrenati e discoli, raccolti alle bandiere, quasi a castigo, come usava pur qui nel tempo passato; non frotta di armigeri a difesa di principi assoluti; sì, è l'esercito nostro, nostro per legge di leva nazionale, nostro per nascimento e per affetti, nostro per gioventù spacciata, nostro per tutela di leggi e di libertà.

Queste aule solenni, ove forse il Machiavelli persuase ai Priori della repubblica le cittadine ordinanze,

non ascoltino niente che sia meno propizio e men grato alle armi cittadine. (*Bravo! Bene!*)

D'altra parte, queste parole che suonano qui persuadano più sempre l'esercito nostro ad onorare sè stesso con la disciplina, cogli studi, colle virtù dell'animo; imperocchè avere soldati molti e cattivi, è obbrobrio; averne pochi e buoni, è insufficiente; averne molti e buoni, questa è gloria, questa è potenza che viene in gran parte da leggi, ma più da libere volontà. (*Applausi*)

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Guerzoni.

Voci. La chiusura! Ai voti!

PRESIDENTE. Prego i signori deputati di prendere i loro posti, e di far silenzio.

GUERZONI. L'egregio deputato Conti ha elevata la questione nelle sfere superiori della filosofia politica, e noi dobbiamo sapergliene grado, perocchè le presenti quistioni contengono i più gravi e delicati problemi dell'a famiglia e della società, e sta bene che di quando in quando scenda la filosofia a divinizzare.

Ma pur troppo io non potrò seguitare l'onorevole Conti nemmeno come modesto scolaro nell'ardua via per la quale egli ci ha tratti; pur troppo la questione si chiude da sè in questi momenti in più modesto terreno; essa ha lasciato di già da qualche giorno il campo più vasto dei sistemi e delle idee, per andarsi a restringere nella via chiusa di una questione sospensiva.

L'onorevole Toscanelli e l'onorevole Rattazzi, affinché proprio non ci fosse più nulla di nuovo sotto il sole della politica, hanno con diversi argomenti sostenuta la medesima tesi.

L'ha svolta l'onorevole Carini, l'ha appoggiata l'onorevole Corte, persino l'onorevole Corrado l'ha trascinata sul *carro di fuoco della rivoluzione, dell'Italia redenta dalla legge agraria.*

Quando adunque da tutte le parti della Camera si pose una questione in questi termini, ed in questo momento, sarebbe follia l'andare ad immaginare argomenti che più non esistono, e a dibattere questioni che si sono ritirate da sè.

Io quindi rinuncio a trattare qui del merito di quelle varie questioni che furono sollevate nel corso di questa discussione, e mi riservo anch'io, se verrà quel giorno, che io spero non lontano, di esporre intorno all'ordinamento del nostro esercito quelle poche idee che i ricordi della mia breve vita militare e l'amore di questi studi mi avranno suggerito.

Coloro che hanno mosso questa questione non hanno, a parer mio, avuto dinanzi se non che un aspetto di essa; non hanno veduto che la necessità di provvedere il più presto alla presentazione di un progetto organico di riordinamento dell'esercito; essi hanno per questo lato veduto giusto, perocchè nè l'esercito nè il paese potrebbero più a lungo durare,

rispetto agli ordinamenti militari, in questo stato di incertezza e di precarietà che pesa sopra di loro. Noi dobbiamo fare tutti gli sforzi perchè venga presto il giorno in cui sia deciso quale difesa debba avere l'Italia per potersi rendere rispettata al di fuori, forte al di dentro, e intraprendere con altri argomenti la trattazione di quel problema nazionale che può essere momentaneamente sospeso, ma non potrebbe mai essere nè soppresso nè abolito.

La necessità quindi dell'ordinamento generale dell'esercito la vedono tutti gli uomini appartenenti alla milizia, la vide fino dal 1863 il compianto generale Fanti, la riconosce la Commissione, l'ha dichiarata lo stesso ministro: ogni altro aggiornamento non potrebbe che essere nocivo all'esercito ed al paese.

Però, qualora il problema fosse così semplice, qualora non ci fosse che questa necessità, l'onorevole Rattazzi, che fu il più autorevole sostenitore della tesi della proposta sospensiva, avrebbe combattuto una battaglia senza avversari; perocchè a nessuno passa, io credo, per la mente di non volere, e nel più breve termine possibile, il riordinamento radicale dell'esercito. Ma a fianco della necessità del riordinamento delle nostre armi ve ne ha un'altra non meno imponente, non meno solenne: le angustie del pubblico erario, la necessità di provvedere al medesimo con tutti quei sacrifici che il paese può sopportare, e con tutti i mezzi che la buona amministrazione permette. E tra questi mezzi, una voce uscita dal seno stesso del paese ha additato questo principalmente: economie in tutti i rami dell'amministrazione, su tutto ciò che è esuberante e superfluo. Ciò essendo, la questione non è più semplice, essa si presenta sotto due aspetti, come del resto ogni altra questione pratica e legislativa.

Però, se è vero che vi sono questioni la cui soluzione può e deve essere aggiornata per sottrarle alla pressione delle esigenze del momento, ve ne hanno delle altre che non permettono questo aggiornamento. Ora, non io, ma il paese intero pone la questione delle economie in tutti i rami dei nostri pubblici servizi.

Se non che l'onorevole Rattazzi non era uomo da lasciarsi sfuggire un simile argomento, e disse: « le economie le vogliamo anche noi; ma ve ne hanno di due sorta, e noi vogliamo quelle feconde, produttive, reali, e non le effimere. Ora, continuava l'onorevole Rattazzi, le economie che la Commissione ci presenta non sono tali. Esse sono illusorie, esse alterano l'organico dell'esercito, esse non sono tali da indurci ad accettarle. »

Nè qui si arrestava l'onorevole Rattazzi: egli è andato più in là; con quell'acume che tutti gli riconoscono, con l'autorità incontestabile della sua parola, egli è venuto ad accusare il progetto della Commissione di incostituzionalità. Io lascierò alla Commissione, se vuole, lo scagionarsi da questa accusa, ma

confesso sinceramente che da parte mia non ho ben compreso se fosse giusto, grave questo appunto che l'onorevole Rattazzi le ha diretto.

Il bilancio, per quello che ho sempre saputo io, non è già quel volume o rosso o verde, diviso per capitoli e coperto di cifre, che noi più o meno seriamente, più o meno profondamente discutiamo tutti gli anni; il bilancio è il complesso di tutte quelle leggi che costituiscono e determinano le entrate e le uscite dello Stato; ed è appunto su queste leggi che il bilancio si fonda. Io non saprei altrimenti concepire il bilancio; ed è tanto vero che tale è il suo carattere, che tutte le volte che nella discussione dei bilanci ci si presenta una questione la quale non trova la sua soluzione nella legge, noi siamo costretti a sospendere ogni deliberazione o chiedere la presentazione di una legge.

Però la obbiezione dell'onorevole Rattazzi, qualora fosse intieramente fondata, impedirebbe assolutamente, a parer mio, la votazione di qualsiasi economia, la votazione di tutti quei provvedimenti finanziari che il Ministero ha proposto. Se fosse vero che noi non possiamo fin d'oggi determinare la cifra delle economie o la cifra delle imposte o la cifra di altro provvedimento che crediamo giovevole al conseguimento di uno scopo amministrativo o finanziario, allora noi saremmo intieramente paralizzati, a meno che non si volesse, a proposito della discussione delle leggi, rifare tutto l'intiero sistema delle leggi dello Stato, il che tornerebbe tutt'uno.

Ma, lo ripeto, riguardo a quest'accusa che va diritto alla Commissione, lascio ad essa la scelta di raccogliarla o di abbandonarla.

Torno alle obbiezioni mosse al progetto della Commissione.

Confesso che alcune sono gravi, ed io non piglierei niente affatto l'assunto di scusarla d'avervi introdotto materie estranee alla materia principale della legge. Nemmeno vorrei scusarla d'essersi lasciata trarre sulla via in cui il Ministero l'aveva preceduta, quella, cioè, di risolvere incidentalmente in una proposta di legge, la quale ha tutti i caratteri d'un provvedimento finanziario, la questione relativa allo stato degli ufficiali; ma di questo avrò a dire brevi parole in appresso.

Nel progetto della Commissione vi ha un incontrastabile principio, che io non comprendo come sia sfuggito all'onorevole Rattazzi. Il progetto della Commissione ha il vantaggio di determinare per legge la forza dell'esercito e di trarre dalla cifra determinata dalla legge una rilevante, una considerevole economia.

Finora il Ministero fu padrone della forza e procedette, non dirò ad arbitrio, poichè l'espressione non sarebbe esatta, ma secondo la sua volontà, prevalendosi delle facoltà che le leggi gli accordavano e che la Camera aveva nell'ultima discussione dei bilanci confermate. Il Ministero aveva la facoltà d'alterare la forza dell'esercito, e lo prova il fatto recente dell'invio

in congedo della classe del 1845. Ora il progetto della Commissione, col suo primo articolo, chiude la porta a questo arbitrio, e rassicura nello stesso tempo il paese e l'esercito a questo riguardo.

La forza portata dalla Commissione è certamente diminuita in confronto di quella del primo bilancio del 1870, è diminuita di 11,000 uomini; ma questa era già stata diminuita in una cifra assai maggiore mediante i provvedimenti presi dal Ministero attuale; e mentre oggi abbiamo questo vantaggio di diminuirla per legge d'una cifra assai minore di quella di cui l'avesse scemata il Ministero attuale, abbiamo poi sulla cifra da lui calcolata un di più di circa 17,000 uomini.

Questo fatto dell'essere la legge, e non più la volontà ministeriale, che decide dell'entità della forza, deve rassicurare tutti coloro che si preoccupano dell'integrità della forza dell'esercito, e tranquillizzarli che questo limite fissato dalla legge, fino a che la legge sussiste, non sarà oltrepassato.

Ma altre obbiezioni, o signori, sono state fatte al progetto della Commissione.

Si è detto: le economie sono effimere. Certo i 9 milioni di riduzione per i servizi amministrativi, sino a dimostrazione contraria, a me paiono un'economia effimera. Ma, poniamo che alcuna di esse sia insufficiente, è dessa una ragione abbastanza legittima per esaminarla articolo per articolo, per studiarla nel suo complesso in questo progetto di legge?

Vi sono economie, per esempio, nel servizio sanitario, e l'onorevole Corte voleva addirittura la soppressione del servizio sanitario. Nulla vieterà che egli la possa proporre quando venga la sua volta.

Vi sono economie nel servizio della giustizia militare, e l'onorevole Rattazzi avrebbe voluto una riforma completa nei tribunali militari. Nulla gli impedirà di poterla proporre quando venga la volta di questa economia.

In complesso, ed è ciò che voleva dire, la minore o maggiore realtà di alcune di queste economie non offende il principio stesso della legge, il quale è buono ed accettabile in se stesso. Forse si arriverà a quei 30 milioni di un famoso opuscolo nel quale, mi sia permesso di dire stonando col coro dei facili elogi, si nascondono a fianco di molte verità molte illusioni, e forse molte esagerazioni; ma io dubito forte che quella cifra possa essere raggiunta.

E la prima ragione per dubitare mi viene da ciò che nessuno dei più caldi lodatori di quell'opuscolo ha fatto sue quelle proposte e ha osato portarle qui in Parlamento.

NICOTERA. Viene a sostenerle lui...

GUERZONI. Chi lui?

NICOTERA. L'autore.

GUERZONI. Aspettiamo che venga.

PRESIDENTE. Non facciamo conversazioni. Prego l'oratore di continuare.

GUERZONI. Vengo ora a dire brevissime parole sugli ufficiali in aspettativa.

Questa questione, per così dire, è complessa ed è tale che non la si può evitare. Noi abbiamo 4000 ufficiali in aspettativa, i quali sono condannati ad un ozio forzato ed infecondo. Da oggi pesano sul bilancio dello Stato, e non possiamo dire per quanto tempo essi peseranno ancora. Qualche cosa bisogna farne; e la necessità di farne qualche cosa l'aveva sentita qualche anno fa lo stesso relatore della Commissione, allora ministro della guerra, come l'ha pur sentita la Commissione dell'ultimo bilancio, di cui è stato relatore l'onorevole Farini. Insomma la questione c'è, l'abbiamo noi, come l'hanno avuta tutti gli altri paesi, la Francia, la Spagna; tutte le nazioni, che hanno, dopo una guerra, liquidati gli eserciti, hanno avuto davanti a loro la questione degli ufficiali in aspettativa.

Ora io dico che urge di risolvere questa questione, ma l'urgenza non è tale che ci debba forzare a risolverla qui incidentalmente in una questione meramente di risparmi finanziari, tanto più che non avremmo nemmeno quella spinta che ci muove tutti, cioè quella delle economie, poichè per ora almeno invece d'una diminuzione, vedo un aumento di spesa di lire 600,000. Ma importa risolverla ponderatamente, ripeto, anche nell'interesse degli ufficiali stessi. Non è certamente cosa lieta per questi ufficiali vegetare nella vita inerte, alla quale sono condannati loro malgrado. No, o signori, non può essere cosa lieta per essi questo vincolo che gl'incatena la vita, ed impedisce loro di gettarsi in tutte quelle carriere che il paese potrebbe dischiudere alla loro attività. Risolvendo questa questione, noi passiamo a restituire molte braccia e forze alla vita sociale ed al lavoro.

Ma questa questione, la quale può toccare diritti di persone ed interessi gravissimi di famiglia, io la vedo di tanta importanza, che vorrei accomunarla a quelle questioni che riguardano l'organizzazione dell'esercito, e riservarmi di studiarla e risolverla in quella occasione.

Ma lascio a parte questo punto importante. Io trovo nel progetto della Commissione questo fatto, che per me ha un valore grande: la determinazione d'una forza precisa, il confine insormontabile che la legge ha posto all'arbitrio ministeriale, e da questa determinazione della legge il frutto d'una rilevante economia.

Posto questo, e ragione fatta alle particolari obiezioni che io stesso non ho negate, io non troverei ragione sufficiente di respingere, perchè in questo caso sospendere, lo sappiamo, è respingere, il progetto della Commissione come radicalmente cattivo. Ma l'accettare la discussione di questa legge si oppone forse alla proposta di presentazione di un piano organico dell'esercito?

Io comprenderei che vi si opponesse qualora pregiudicasse tutte le questioni del riordinamento dell'e-

sercito, qualora anche la bassa forza fosse talmente diminuita da paralizzare e rendere impotente l'esercito che ora abbiamo. Ma i generali che compongono la Commissione, che sono certamente uomini alle cui parole si può prestare una gran fede, che escono da vari eserciti e da varie scuole, ci assicurano che questa lievissima diminuzione della bassa forza (la quale, ripeto, è un aumento della cifra del Ministero, ed è soltanto una diminuzione del bilancio del 1870) non guasta per nulla l'ordinamento dell'esercito.

Io dunque non trovo ragione sufficiente, perchè da un lato non si possa aderire alla necessità da me stesso e da tutti quanti noi proclamata della pronta presentazione di un progetto di ordinamento dell'esercito; e dall'altra cedere alla richiesta non meno imperiosa, di fare tutte le possibili economie, se vogliamo che il paese sopporti con qualche rassegnazione i carichi dei quali stiamo per aggravarlo. Ed io sono talmente penetrato della necessità di questa presentazione, che vado assai più in là di quel che siano andati i vari proponenti degli ordini del giorno che ho sentiti leggere; io chiedo qualche cosa più di loro; voglio io dare all'ordine del giorno una forma più solenne, la forma imperativa della legge. Io vorrei che l'ordine del giorno fosse tradotto in articolo di legge; io vorrei che nell'articolo di legge fosse dichiarato, che entro l'anno corrente sarà dato al Parlamento un progetto di ordinamento generale dell'esercito. Evidentemente la differenza tra un ordine del giorno ed un articolo di legge, balza agli occhi di voi tutti. (*Si parla*) Anzi tutto io ho sempre dubitato dell'efficacia degli ordini del giorno, rammentandomi che ne furono votati migliaia, e ben pochi arrivarono all'aspettato scopo. Un articolo di legge impegna, non solo il Ministero presente, ma tutti i futuri; un articolo di legge è una promessa formale e categorica, la quale assicurerà lo esercito che vede da troppo tempo protratta la sentenza delle sue sorti, e che cesserà una volta dalle ansie sapendo di poter contare sopra un articolo di legge che porterà a tempo non lontano la decisione dei suoi destini.

Svolte queste idee, io mi riservo di formularle in un'apposita proposizione che avrò l'onore di deporre sul banco della Presidenza.

PRESIDENTE. La prego d'inviarla alla Presidenza.

La parola spetta al deputato Lobbia.

Molte voci. La chiusura! la chiusura!

PRESIDENTE. Essendo chiesta la chiusura, domando se è appoggiata.

(È appoggiata.)

RATTAZZI. Domando la parola contro la chiusura.

LOBBIA. Domando la parola contro la chiusura.

PRESIDENTE. La parola contro la chiusura spetta all'onorevole Rattazzi.

Avverto l'onorevole Lobbia che non può parlare che uno contro ed un altro in favore della chiusura.

LOBBIA. Ma io aveva chiesta la parola prima.

PRESIDENTE. No, l'ha chiesta prima l'onorevole Rattazzi.

RATTAZZI. Io farò una semplice osservazione per impedire la chiusura nel giorno d'oggi, e spero che l'onorevole ministro della guerra converrà meco della sua inopportunità.

Egli ha creduto dover presentare documenti appunto perchè servissero nella discussione del progetto di legge che attualmente noi stiamo svolgendo. Ieri stesso nel suo discorso, rispondendo a me, ad alcune osservazioni che aveva fatte, ha aggiunto che alcune delle mie parole non erano di accordo coi fatti, erano fondate sopra un errore, e che egli me lo avrebbe fatto conoscere coi documenti che avrebbe presentati.

Or bene, o signori, i documenti sono stati presentati or ora, ed io non li ho ancora potuti leggere, perchè, naturalmente, mi furon consegnati solo nel momento in cui sono arrivato alla Camera; dopo ho dovuto ascoltare i diversi oratori; quindi mi sarebbe impossibile di rispondere a quanto ieri accennava l'onorevole ministro della guerra.

D'altra parte, non sono io solo in questa posizione, ma tutti gli oratori che debbono parlare.

Ora che questi documenti sono presentati e che lo sono precisamente perchè servano di guida alla discussione, non so come debba bastare il fatto materiale del metterli a disposizione dei deputati, e come si possa subito chiudere la discussione.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Lobbia e Cortese hanno presentato ciascuno una proposta.

L'onorevole relatore ha la parola.

BERTOLÈ-VIALE, relatore. Io voleva solamente pregare la Camera, qualora deliberasse di chiudere la discussione, di riservare la parola al relatore.

Varie voci. Già s'intende — Sì! sì!

PRESIDENTE. La chiusura è stata appoggiata...

LOBBIA. (Con forza) Domando la parola per una dichiarazione. (*Rumori*)

PRESIDENTE. Avendo ella fatto una proposta, avrà la parola dopo che sarà stata appoggiata.

RATTAZZI. Onorevole presidente, la prego d'interrogare il ministro della guerra, se egli non intende di fare opposizione alla chiusura della discussione, o se tuttavia si debba ritenere che di questi documenti se ne abbia notizia, onde valersene nella discussione. Altrimenti io dichiaro che non posso rispondere a quanto egli mi opponeva, perchè non ho potuto nemmeno leggere quei documenti.

MINISTRO PER LA GUERRA. Domando la parola.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro della guerra ha facoltà di parlare.

Osservo però all'onorevole Rattazzi che io non poteva costringere il ministro a fare delle dichiarazioni circa la chiusura.

MINISTRO PER LA GUERRA. Ieri io promisi alla Camera

di presentare il consuntivo dei mesi di gennaio, febbraio e marzo, onde l'onorevole deputato Rattazzi, e quanti altri in questa Camera potevano dubitare della realtà delle economie, si convincessero della loro applicazione.

Veramente questi consuntivi riguardano l'anno presente, ma possono fino ad un certo punto servire di norma anche per l'anno venturo. Gli altri documenti, i quali sono uniti a questi consuntivi, io promisi di presentarli alla Camera, e però per caso cadono in mano agli onorevoli deputati (*Mormorio*), perchè sono legati insieme. Ad ogni modo, possono giovare alla discussione degli articoli della legge. Perciò io non vedo ragione perchè in questo momento non si debba votare la chiusura, e protrarre la discussione generale a causa di codesti documenti. (*Benissimo! a destra — Rumori a sinistra*)

PRESIDENTE. Pongo ai voti la chiusura colla riserva della parola al relatore. (*Rumori a sinistra*)

CRISPI. Chiedo di parlare sulla posizione della questione.

PRESIDENTE. Parli.

CRISPI. Ci possono essere di coloro che vogliono la chiusura e che non vogliono impedire al relatore di replicare; ci saranno di quelli che vogliono la chiusura e non vogliono la riserva al relatore; perciò se si mette ai voti la chiusura colla riserva, vi saranno di quelli che non sapranno come votare.

Quindi s'incominci a decidere sulla chiusura, poi si decida sulla riserva al relatore. (*Sì! sì!*)

PRESIDENTE. Io non ho difficoltà di porre ai voti le due proposte.

NICOTERA. Sulla posizione della questione.

PRESIDENTE. Parli.

NICOTERA. Io ammetto che altra volta la Camera ha adottato il sistema di chiudere la discussione riservando la parola al relatore; ma mi consentirà la Camera di osservare che la presente discussione è eccezionale. Si tratta di una questione gravissima; il relatore è un ex-ministro della guerra; un contrasto molto vivo è nato tra i due progetti della Commissione e del Ministero...

Voci. No! Sono d'accordo!

NICOTERA... Contrasto o differenza, chiamatela come volete, c'è tra la Commissione ed il ministro; dirò di più, è nata una cosa nuova, un parto nuovo della Commissione.

Nè si deve dimenticare che qui si tratta di cifre, e l'onorevole relatore, nel rispondere agli appunti mossi al progetto della Commissione, dovrà tener conto di tutte le osservazioni sui calcoli che, secondo taluni, sono illusorii, e sulle economie che, secondo noi, non si possono conseguire.

I calcoli della Commissione potranno essere esatti, ma possono anche essere erronei.

Quindi il sistema di chiudere la discussione lasciando

la parola al relatore mi pare, me lo permetta la Camera, una continuazione dell'errore commesso dalla maggioranza, cioè di nominare la Giunta senza far precedere una discussione sulla proposta del Governo.

BERTOLE VIALE, *relatore*. Domando la parola.

NICOTERA. La Camera può fare come vuole, ma io credo che non sia del suo decoro di chiudere la discussione senza lasciare che qualcuno possa rispondere alle osservazioni del relatore.

PRESIDENTE. Onorevole Nicotera, le sue ragioni varranno, perchè la Camera non venga a decidere che debba chiudersi la discussione; ma egli è negli usi della Camera che, chiudendosi la discussione, la parola sia riserbata al relatore.

Di più, il relatore deve parlare, perchè essendovi le diverse proposte, delle quali ho già dato in parte lettura alla Camera, alle quali se ne aggiunsero altre che andrò a leggere, la Commissione deve sulle medesime dare il suo avviso. (*Rumori a sinistra*)

Voci. Parli il relatore.

PRESIDENTE. Non si può passare alla deliberazione di queste proposte se non si chiude la discussione generale (*Rumori*), e la Commissione, ripeto, ha debito di esprimere il suo avviso sulle medesime, quando esse sieno ammesse alla discussione.

LA PORTA. Domando la parola per una mozione d'ordine.

PRESIDENTE. Parli.

LA PORTA. Io desidererei che prima che la Camera venisse a deliberare sulla chiusura accordasse la parola al relatore, in modo però che, dopo che il medesimo abbia parlato, sia ancora permesso a qualcuno di rispondergli. (*Mormorio a destra*)

BONFADINI. Domando la parola per un appello al regolamento.

PRESIDENTE. L'onorevole Bonfadini ha la parola.

BONFADINI. Gli onorevoli La Porta e Nicotera hanno addotto delle ragioni che possono indurre la Camera a non chiudere la discussione, ma è indubitato che per il nostro regolamento una volta che la chiusura è stata chiesta ed è stata appoggiata, il presidente ha l'obbligo di metterla ai voti. (*Interruzione a sinistra*)

La questione presentata dall'onorevole Crispi è di un'altra natura.

L'onorevole Crispi dice: guardiamo se per avventura, vista la gravità della discussione in cui ci troviamo involti, convenga forse anche di togliere all'onorevole relatore questa parola.

Ora fu domandata da qualcuno la divisione su questa proposta, e fu richiesto che si metta prima ai voti se la Camera crede di chiudere la discussione, e poi si metta ai voti se la Camera accorda la parola al relatore.

Per me accetterei volentieri la divisione, ma una divisione diversa, cioè che si metta ai voti prima se la Camera accorda la parola al relatore, e poi se intende

chiudere la discussione, giacchè è evidente che, secondo che è accordata all'onorevole relatore la parola, ci può essere nella Camera una maggioranza per votare la chiusura.

Io quindi prego la Camera a votare per divisione su questa proposta, ritenendo però che non si possa accettare la mozione dell'onorevole La Porta la quale è contraria al regolamento, visto l'obbligo che impone il medesimo di mettere ai voti la chiusura, quando è domandata. (*Mormorio a sinistra*)

LAZZARO. Domando di parlare per un appello al regolamento.

PRESIDENTE. Parli.

LAZZARO. Io credo che l'onorevole La Porta abbia fatta una proposta che non offende punto il nostro regolamento, perchè, se è vero ciò che diceva l'onorevole Bonfadini, cioè che, domandata la chiusura e appoggiata, il presidente non possa far altro che metterla ai voti, è vero altresì che ogni deputato può porre la proposta sospensiva sopra una mozione fatta nella Camera.

Ora, che cosa ha proposto in realtà l'onorevole La Porta? Una sospensiva, poichè vi dice: prima che la Camera deliberi sulla chiusura si ascolti l'onorevole relatore, e dopo sarà il caso di vedere se la chiusura debba o non debba essere votata. Ora l'onorevole La Porta, avendo posta la sospensione e il regolamento non opponendosi a che sia messa innanzi, io, facendo appello al medesimo regolamento, prego l'onorevole presidente di porre ai voti anzitutto la proposta sospensiva dell'onorevole mio amico La Porta.

PRESIDENTE. Non c'è questione; quando la chiusura è già stata appoggiata, è mio dovere di metterla ai voti. Bensì aveva ragione l'onorevole Crispi quando domandava la divisione, affinchè la riserva per la parola al relatore fosse messa ai voti separatamente. Io perciò mi atterrò a questo sistema, porrò ai voti prima la chiusura...

CRISPI. Ritiro la mia proposta, e mi associo a quella di sospensione.

PRESIDENTE. Quale?

CRISPI. Quella dell'onorevole La Porta.

PRESIDENTE. Ma mi permetta, se c'è domanda della chiusura, non ci può essere sospensione sulla medesima. Evidentemente, chi è per la sospensiva, vota contro alla chiusura. (*Rumori in vario senso*)

MELLANA. Mi permetta, onorevole presidente...

VALERIO. Domando la parola per un appello al regolamento.

PRESIDENTE. Parli l'onorevole Valerio.

VALERIO. L'onorevole presidente dice, e lo ha ripetuto anche l'onorevole Bonfadini, che la chiusura essendo stata domandata ed appoggiata, deve essere messa ai voti; questo è vero. Ma è pur vero, che sopra questa votazione di chiusura fu messa avanti una proposta sospensiva.

Ora, il nostro regolamento dice che la proposta sospensiva ha la precedenza. (*Interruzioni*)

CORTESE. Domando la parola per un appello al regolamento.

VALERIO. Ma, perdonino. Se vi è una proposta la quale induce la Camera ad esaminare se convenga sospendere o no la votazione sopra la chiusura, questa deve avere la precedenza. (*Mormorio*)

Io ammetto che si debba votare sulla chiusura, ma dico che si deve votare prima sulla proposta sospensiva messa avanti dall'onorevole La Porta. (*Rumori*)

PRESIDENTE. Ma, onorevole Valerio, votare per la sospensione della chiusura, è un votare contro la chiusura stessa. (*No! no!*) Quando la chiusura è sospesa, vuol dire che la discussione continua. (*Sì! sì!*)

VALERIO. Mi perdoni, onorevole presidente, quando si vota sulla chiusura, o si approva o si rifiuta; il che vuol dire che, o si continua la discussione coll'ordine delle iscrizioni prese, o la si interrompe, o lasciando ancora la parola al relatore, o togliendola a tutti.

Secondo il mio avviso, quando la chiusura è votata, dovrebbe essere votata per tutti. Non contesto che fra i precedenti della Camera ve ne siano nel senso di riservare la parola al relatore...

FOSSOMBRONI. Quasi sempre.

VALERIO. Non sempre, onorevole Fossembroni, chè più d'una volta fu stabilito che nessuno dovesse più parlare dopo la chiusura.

MASSARI G. Quando?

FOSSOMBRONI. Ho detto quasi sempre; per consuetudine e per convenienza.

PRESIDENTE. Non interrompano.

VALERIO. Questa questione è già stata trattata più volte, e decisa nel senso che dico io.

Del resto, ammetto che ci sia anche questo precedente di avere riservata la parola al relatore.

Ora però la questione è solamente di sapere se il relatore debba parlare prima o dopo.

È evidente che la proposta La Porta non fa che sospendere la votazione, per modo che dopo le parole dette dal relatore si possa giudicare se si abbia da votare la chiusura. Che, se la chiusura fosse votata prima, evidentemente non si potrebbe più votare sulla proposta La Porta. Dunque ad ogni modo questa proposta deve avere la precedenza sopra quella della chiusura.

PRESIDENTE. Do lettura della proposta dell'onorevole La Porta:

« La Camera, sospendendo la deliberazione della chiusura della discussione, posterga il turno degli oratori iscritti, e concede la parola all'onorevole relatore. »

L'onorevole Cortese ha chiesto la parola per un appello al regolamento?

CORTESE. Sì.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CORTESE. Ho domandato la parola perchè mi pare

che quando si chiede la chiusura, ciò vuol dire che non si vuole più sentire nessuno, salvo il riservare o non riservare la parola al relatore; ma il rimandare la chiusura, a modo mio di vedere, più che essere una sospensiva, è il rigetto della domanda di chiusura...

Voci. No! no! (*Rumori*)

BERTOLÈ VIALE, relatore. Domando la parola.

CORTESE. Mi pare che sia evidente; non è il rigetto definitivo nel senso che si debba discutere eternamente, ma è il rigetto nel senso che per ora non si vuol chiudere la discussione.

La questione della chiusura importa che si debba interrogare la Camera se vuol chiudere la discussione, o se vuol rigettare la chiusura in questo momento in cui noi la domandiamo. Quindi crederei che quasi quasi militerebbe una pregiudiziale contro questa pretesa sospensiva, perchè non si può in via indiretta togliere il diritto di domandare e di far votare la chiusura.

PRESIDENTE. Onorevole Cortese, ella proporrebbe la questione pregiudiziale su questa proposta sospensiva?

CORTESE. Sì.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Mellana per un appello al regolamento.

MELLANA. Io desidererei anzitutto sapere se l'onorevole relatore della Commissione abbia chiesto di parlare dopo che la discussione sia chiusa.

A me pare strano che il relatore di una Commissione tanto autorevole, come fu detta fin qui, che ha modificato così radicalmente il progetto presentato dal Governo, non abbia mai fatto sentire durante la discussione la sua voce, e che solo egli chieda di parlare quando appunto nessuno potrà più rispondergli. (*ilarità*)

Io ritengo quindi che questa domanda non può venire nè dal relatore nè da una Commissione così autorevole, laonde vorrei sapere chi sia quegli fra noi che intende mettersi nei suoi panni, chiedendo ciò che esso non ha chiesto fin qui.

PRESIDENTE. L'onorevole relatore ha la parola sulla posizione della questione.

BERTOLÈ VIALE, relatore. Probabilmente l'onorevole deputato Mellana non era presente quando io chiesi alla Camera la riserva di potere esprimere l'opinione della Commissione sulla questione che voi dovete decidere.

È consuetudine parlamentare, checchè ne abbia potuto dire taluno dei preopinanti, di riservare sempre la parola al relatore della Commissione...

Voci a sinistra. No! no! (*Rumori*)

Voci a destra. Sì! sì!

PRESIDENTE. Facciano silenzio!

BERTOLÈ VIALE, relatore. Tanto più poi quando si tratta di un progetto di legge che diede luogo a viva discussione, e che incontrò delle serie opposizioni, sulle

quali la Commissione non ha ancora potuto in nessun modo esprimere la sua opinione.

Io quindi dichiaro che mi sono valso della consuetudine parlamentare nel domandare che mi fosse riservata la parola, e dichiaro altresì che non accetto punto la condizione che mi si vorrebbe imporre di parlar subito, salvo ad altri il rispondere, senza che il relatore possa fare una controrisposta. (*Interruzioni a sinistra*)

In questo caso, se la discussione generale non si chiude, mi riservo di parlare quando lo crederò opportuno.

PRESIDENTE. L'onorevole Cortese ha proposto la questione pregiudiziale a quella sospensiva. (*Reclami a sinistra*)

Non debbono pretendere che le cose vadano a modo loro, ma bensì secondo il regolamento. (*Rumori prolungati a sinistra*)

LAZZARO. Il regolamento!

PRESIDENTE. Facciano silenzio!

RATTAZZI. Sebbene io abbia prestato grande attenzione alle cose dette dall'onorevole Cortese, non ho potuto capire il senso della questione pregiudiziale da lui proposta. È per ciò che io pregava l'onorevole presidente di volerci dire in che la medesima consista, perchè veramente non ci trovo nulla di pregiudiziale alla proposta sospensiva dell'onorevole La Porta.

Non credo che basti proporre una questione pregiudiziale ad una proposta sospensiva. È d'uopo esaminare il tenore di tale proposta e vedere se realmente essa abbia il carattere di pregiudiziale.

Lo ripeto: io non ho potuto capire il senso di questa proposta, ma può darsi che l'onorevole presidente sia stato più accorto di me, e che egli possa darmi qualche dilucidazione in proposito.

PRESIDENTE. L'onorevole Cortese spiegherà il senso della sua proposta. (Ah! ah! *a sinistra*)

Facciano silenzio! Il presidente ha il dovere di accogliere ed esporre tutte le proposte, ma non ha quello d'interpretarle.

BROGLIO. È giusto.

CORTESE. Ho proposto la pregiudiziale sulla questione sospensiva perchè mi sembra che non si possa mai ammettere una questione sospensiva, la cui risoluzione importerebbe implicitamente quella della questione che si tratta. (*Rumori a sinistra*)

Ora, quando a coloro che vi domandano la chiusura voi dite: non si chiuda, dite sempre lo stesso, sia che adoperiate la formola di negazione della chiusura, sia che adoperiate la formola della sospensiva. Per conseguenza credo che, siccome l'una questione implica l'altra, e l'altra non può essere decisa che ne' suoi termini, domando che si metta ai voti la pregiudiziale, e che si decida la questione della chiusura come va decisa, e non con una formola indiretta.

RATTAZZI. Ora che l'onorevole Cortese ha avuto la

gentilezza di dirci in qual senso egli intenda la questione pregiudiziale, mi permetta che io gli dica che versa in un gravissimo errore.

Non sta in fatto che la questione sospensiva presentata dall'onorevole La Porta produca lo stesso effetto che la chiusura, perciocchè, quale sarebbe l'effetto della votazione della chiusura? O la Camera decide che la discussione si debba chiudere, ed allora nessun oratore ha più diritto di parlare; o decide che la discussione segua, ed in tal caso non è il relatore che avrebbe il diritto di parlare, ma gli oratori che si trovano iscritti prima di lui.

Noti inoltre l'onorevole Cortese un'altra differenza che esiste tra l'una e l'altra proposta, ed è che quando si faccia luogo immediatamente alla votazione sulla chiusura, tutto è assolutamente finito; nel caso contrario, tutti gli oratori che sono iscritti avrebbero diritto di parlare prima che si venga alla chiusura.

Se invece si ammette la chiusura definitiva, l'effetto è questo, che il relatore fa il suo discorso, e quindi la Camera decide senza procedere ad altra votazione di ordine.

Vede adunque l'onorevole Cortese che vi è una differenza grandissima tra l'una e l'altra proposta; per conseguenza la sua questione pregiudiziale non ha ragione di essere.

PRESIDENTE. Permettano: dirò come sta la questione.

L'onorevole La Porta ha presentato una proposta sospensiva, e contro di essa si è messa innanzi dall'onorevole Cortese la questione pregiudiziale.

Ora, ecco come il nostro regolamento definisce la questione pregiudiziale:

« La questione pregiudiziale, la proposta, cioè, che un dato argomento non si abbia a discutere, e la questione sospensiva per un tempo determinato, sono trattate nella discussione generale. L'una e l'altra però hanno la precedenza nella votazione. »

Cosa propone l'onorevole Cortese? Che non si debba neppure discutere la proposta sospensiva messa innanzi dall'onorevole La Porta. Quindi, se la proposta pregiudiziale dell'onorevole Cortese verrà accettata, tutto sarà finito, nel caso contrario si porrà a partito quella sospensiva dell'onorevole La Porta.

RATTAZZI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ma non posso lasciar continuare questa discussione.

Molte voci a destra. Ai voti! ai voti!

RATTAZZI. Io non intendo di oppormi a che si metta ai voti la proposta dell'onorevole Cortese. Io aveva solo chiesto spiegazioni per sapere se questa proposta avesse o no il carattere pregiudiziale.

Quando l'onorevole Cortese fece la sua proposta riconobbe anche egli che aveva il carattere pregiudiziale.

PRESIDENTE. La Camera deciderà.

RATTAZZI. Se lo vorrà, la Camera certamente la vo-

terà; ma credo che essa farebbe bene a respingerla; se poi l'approva, sarà una di quelle votazioni politiche che si fanno, e alle quali ci dobbiamo rassegnare.

NICOTERA. Ho chiesta la parola per far rilevare la contraddizione tra le parole dell'onorevole Cortese e la sua proposta.

L'onorevole Cortese incominciò dal rilevare che non poteva esservi una proposta sospensiva; poichè a che cosa si riduceva la proposta sospensiva? A votare la chiusura.

Queste furono le parole dell'onorevole Cortese, e disse: quasi quasi starei per proporre una questione pregiudiziale alla sospensiva.

Ho ragione quindi rilevare che la pregiudiziale dell'onorevole Cortese è perfettamente inutile, secondo il suo stesso giudizio. Egli potrebbe votare contro la proposta dell'onorevole La Porta, senza la pregiudiziale.

CORTESE. Domando la parola per una dichiarazione.

NICOTERA. La proposta dell'onorevole La Porta è veramente una proposta sospensiva, poichè non riguarda solamente la chiusura della discussione, ma contiene in se stessa una nuova proposta, cioè la facoltà al relatore di parlare, e di non chiudere la discussione se non quando gli avrà risposto un altro oratore contro.

Il relatore giustamente reclamava che gli fosse riservato il diritto di rispondere a tutti gli appunti che sono stati fatti alla Commissione, ed invocava i precedenti della Camera. Mi permetta però la Camera che invochi anch'io un altro precedente.

Io ricordo che in diverse discussioni la Camera ha votata la chiusura della discussione, lasciando la facoltà al relatore di parlare, e ad altri di rispondergli. In altri termini, si è lasciata la facoltà a due o tre deputati di parlare in favore e contro.

Ecco uno dei precedenti della Camera, ed io credo che in questa discussione anche per un'altra ragione...

PRESIDENTE. Onorevole Nicotera, adesso ella entra nel merito, lasci che la Camera decida...

NICOTERA. Permetta la Camera che io faccia un'osservazione. Si perde più tempo con tutti questi incidenti, di quello che se ne perderebbe... (*Rumori*)

(*Interruzione del deputato Ferraris.*)

Avrà capito l'onorevole Ferraris, che ha una mente molto più elevata della mia, io non ho capito.

FERRARIS. Non ho detto niente io.

NICOTERA. Si perde più tempo a fare codeste questioni anzichè a lasciare continuare la discussione.

Voi tutti sapete che sono state presentate delle proposte; non potete certamente impedire agli autori di svolgerle; il che significa che la discussione non la si chiude realmente. Vale quindi meglio lasciare continuare la discussione e dar campo a coloro che hanno presentate delle proposte di svolgerle, e dopo chiu-

dere la discussione. A me pare che questo sarebbe il metodo più semplice.

PRESIDENTE. Ora domando prima di tutto se è appoggiata la questione pregiudiziale presentata dall'onorevole Cortese contro la proposta sospensiva dell'onorevole La Porta.

(È appoggiata.)

Essendo appoggiata, la pongo ai voti.

(*Segue l'alzata per la prova e controprova.*)

La prova essendo dubbia, si rifarà la votazione.

Voci a sinistra. L'appello nominale!

Voci a destra. La divisione!

(*Conversazioni animate.*)

CORTESE. Domando la parola per una dichiarazione.

PRESIDENTE. Facciano tutti silenzio; è impossibile andare innanzi con questo frastuono.

A tenore del regolamento, quando l'esito della prima votazione è dubbio, si deve fare la seconda prova per alzata e seduta.

SALARIS. L'appello nominale.

PRESIDENTE. Non si può variare sistema, e andare contro al regolamento.

Alla terza votazione, se fosse ancora dubbia, allora si farà per divisione. Coloro che...

Voci a sinistra. Domando la parola!

BRIGNONE. (*Della Commissione*) Durante le votazioni non si può parlare!

ASPRONI. C'è la domanda d'appello nominale.

CURZIO. Domando la parola per un appello al regolamento.

PRESIDENTE. Si farà un'altra votazione.

Coloro che sono d'avviso che si debba ammettere la questione pregiudiziale, sono pregati di alzarsi.

(La Camera, dopo doppia prova e controprova, ammette la questione pregiudiziale.)

LA PORTA. Domandiamo l'appello nominale sulla votazione della chiusura.

PRESIDENTE. Perfettamente, sono nel loro diritto.

Gli onorevoli Lazzaro, La Porta, Cosentini, Minervini, Fanelli, Bove, Carbonelli, Marolda, Asproni, Antona-Traversi, Curzio, Botta, Fabrizi Nicolò, Miceli, Mauro, Sonzogno, Ghinosi, Morelli Salvatore, e Pianciani chiedono la votazione nominale sulla proposta della chiusura della discussione generale.

MASSARI GIUSEPPE. Domando la parola per una mozione d'ordine. (*Rumori*)

PRESIDENTE. Ora si procederà alla votazione per appello nominale sulla chiusura; quindi interrogherò la Camera se intenda riservare la parola al relatore; e dichiaro poi che rimane il diritto di parlare a tutti coloro che hanno presentate proposte nuove, purchè esse sieno, a tenore del regolamento, appoggiate da quindici deputati.

L'onorevole Massari ha la parola per una mozione d'ordine.

MASSARI GIUSEPPE. Noi chiediamo solamente che si voglia ripetere su che cosa si vota. Non si è sentito.

PRESIDENTE. Standosi per porre a partito la chiusura della discussione generale, quindici deputati chiedono che si proceda a tale votazione per appello nominale.

MASSARI G. C'è la riserva della parola al relatore?

PRESIDENTE. Io ho dichiarato adesso che, quando si decidesse di chiudere la discussione, interpellerei dopo la Camera se intenda riservare o no la parola al relatore. (*Rumori*)

Facciano silenzio, se no, non è possibile intenderci.

PISSAVINI. Io mi riservo di presentare un emendamento quando si dovrà decidere se la Camera intende riservare la parola al relatore.

PRESIDENTE. Quando la Camera decidesse di chiudere la discussione...

PISSAVINI. Non ha deciso ancora, ed è perciò che faccio ampia riserva di presentare un emendamento nel senso che, quando si verrà al punto di decidere se la Camera debba accordare la parola al relatore, si conceda anche questa facoltà ad uno di coloro che sono iscritti contro il progetto della Commissione.

PRESIDENTE. Si procede oltre nella votazione. (*Rumori*)

MASSARI G. Scusi, signor presidente, ho bisogno di una spiegazione.

PRESIDENTE. La spiegazione che ella desidera e che parmi averle già dato è questa: ella vuol sapere se al relatore è data facoltà o no di replicare. Io ho già dichiarato che la questione sarà sciolta dalla Camera dopo che essa avrà deliberato su quell'altra che la deve precedere, se, cioè, s'intende di chiudere la discussione; poichè se la Camera decidesse di non chiudere la discussione, la parola gli competerebbe di diritto.

MASSARI G. Io vorrei far riflettere alla Camera (e non metto passione in questa questione)...

ASPRONI. Ce l'avete messa.

MASSARI G. Vorrei far riflettere alla Camera ed all'onorevole presidente che realmente c'è una inversione logica nei termini della questione.

Io per conto mio dichiaro che, se la Camera concede al relatore facoltà di parlare, come credo che ne abbia diritto, io voto la chiusura; facendo il contrario, non potrei votarla. (*Rumori — Interruzioni in vario senso*)

PRESIDENTE. Sono due questioni diverse, come ho già avvertito.

Non si può decidere se il relatore avrà o no facoltà di parlare, prima di sapere se la discussione è chiusa.

Io non posso invertire l'ordine delle votazioni; è quindi dover mio d'interpellare la Camera se intenda o no di chiudere la discussione generale.

Si procederà all'appello nominale. Chi intende che la discussione generale sia chiusa, risponderà sì; e chi intende che non sia chiusa, risponderà no.

(Segue l'appello nominale.)

Votarono per la chiusura:

Acquaviva — Acton — Adami — Alippi — Ara — Araldi — Arrigossi — Arrivabene — Assanti Damiano — Bandini — Barazzuoli — Bargoni — Bassi — Belletti — Bembo — Bersezio — Berti Domenico — Berti Lodovico — Bertini — Bertolè-Viale — Bonfadini — Bonghi — Borgatti — Bortolucci — Bosi — Bracci — Breda — Briganti-Bellini — Brignone — Broglio — Cadorna — Cagnola Carlo — Cagnola Gio. Battista — Camuzzoni — Cantoni — Carini — Casati — Castagnola — Cavalletto — Cavallini — Cavriani — Checchetelli — Cicarelli — Concini — Correnti — Corsi — Corsini — Cortese — Cosenz — Costa Luigi — Costamezzana — D'Amico — Damis — D'Aucona — D'Aste — De Capitani — De-Filippo — Del Re — De Luca Giuseppe — Deodato — Dina — Di Revel — Donati — Fabris — Fabrizi Giovanni — Fenzi — Ferraris — Ferri — Fogazzaro — Fossombroni — Galeotti — Gaola-Antinoi — Garzoni — Gerra — Gigliucci — Giorgini Carlo — Giorgini G. B. — Govone — Grattoni — Griffini Luigi — Grossi — Guerrieri-Gonzaga — Guerzoni — Guiccioli — La Marmora — Lanza — Maldini — Malenchini — Manni — Marazio — Marchetti — Mariotti — Martinati — Martinelli — Massa — Massari Giuseppe — Mattei — Maurogò nato — Mazzagalli — Messedaglia — Minghetti — Mongenet — Monti Coriolano — Monti Francesco — Mordini — Morelli Carlo — Morelli Donato — Morelli Giovanni — Morini — Morosoli — Morpurgo — Murgia — Napoli — Nervo — Nisco — Nori — Omar — Pandola — Paulucci — Papafava — Pasetti — Pellegrini — Perazzi — Peruzzi — Pianell — Piccoli — Piolti de'Bianchi — Piroli — Pisacane — Pisanelli — Puccioni — Quattrini — Rasponi — Restelli — Riboty — Ricasoli Bettino — Ricasoli Vincenzo — Righi — Rudini — Ruggero Francesco — Salvagnoli — Sandonnini — Sanguinetti — Sansoni — Sebastiani — Sella — Serafini — Serra-Cassano — Siccardi — Sormani-Moretti — Spaventa Silvio — Spini — Tenani — Tenca — Testa — Torrielli — Torre — Trigona Domenico — Ugo — Valussi — Valvasori — Villa Pernice — Visconti-Venosta — Visone — Zauli.

Votarono contro:

Abignente — Accolla — Aliprandi — Alvisi — Amaduri — Annoni — Antona-Traversi — Asproni — Avitabile — Bertani — Berteà — Billia — Botta — Bottero — Bove — Brunetti — Busi — Cairoli — Calvo — Camerata-Scovazzo — Campisi — Cancellieri — Carbonelli — Carcassi — Castellani-Fantoni — Castiglia — Catucci — Comin — Consiglio — Corrado — Corte — Cosentini — Crispi — Cucchi — Curzio — D'Ayala — De Luca Francesco — Del Zio — Depretis — De Ruggero — De Sanctis — Di Blasio —

Di San Donato — Fabrizi Nicolò — Fanelli — Farina — Ferrari — Frisari — Garau — Giusino — Grassi — Gravina — Greco Luigi — Griffini Paolo — Lacava — Lancia di Brolo — La Porta — Lazzaro — Lobbia — Lovito — Macchi — Maiorana Calatabiano — Mancini Stanislao — Mannetti — Marolda-Petilli — Mauro — Mazzarella — Mazzucchi — Melchiorre — Mellana — Merialdi — Mezzanotte — Miceli — Michelinini — Minervini — Monzani — Morelli Salvatore — Musolino — Nicotera — Olivieri — Parisi — Pelagalli — Pescetto — Pianciani — Pissavini — Plutino Antonino — Ranieri — Rattazzi — Rega — Rizzari — Rorà — Rossi — Salaris — Sanguigiorgi — Seismit-Doda — Servadio — Sirtori — Sonzognò — Spantigati — Strada — Tamaio — Toscanelli — Trevisani — Ungaro — Valerio — Villano — Zarone.

Si astenero :

Biancheri avvocato — Conti — Fambri — Ferracciù.

Assenti:

Alfieri — Amabile — Amore — Andreucci — Andreotti — Angeloni — Assanti Pepe — Atenolfi (in congedo) — Bairo — Barone — Barracco — Bartolucci-Godolini (in congedo) — Bernardi — Bertolami — Biancheri ingegnere — Bianchi — Boncompagni — Borromeo — Bottari — Botticelli — Brenna — Bruno — Bullo — Buratti — Cadolini — Cafisi (in congedo) — Calandra — Calvino — Cannella — Capone — Capozzi — Carazzolo — Carcani — Carganico — Carleschi — Carrara — Casaretto — Casarini — Castellani Gio. Battista — Castelli — Cattani-Cavalcanti — Chiavès — Chidichimo — Ciliberti — Cimino — (in congedo) — Civinini (in congedo) — Colesanti — Collotta (in congedo) — Como — Corapi (in congedo) — Costa Antonio — Crotti (in congedo) — Cugia — Cumbo-Borgia — Curti — Damiani — Danzetta — De Blasiis — De Boni — De Cardenas — Del Giudice — Delitala — De Martino — De Pasquali — De Sterlich — Di Monale (in congedo) — Di Sambuy (in congedo) — Di San Tommaso — D'Ondes-Reggio Giovanni — D'Ondes-Reggio Vito — Emiliani Giudici — Facchi — Fano — Farini (in congedo) — Faro — Ferrara — Fiastrì — Finocchi — Finzi — Fonseca — Fornaciari — Fossa — Frapelli — Frascara — Friscia — Gabelli — Galati — Galletti (in congedo) — Ghinosi — Giacomelli — Gigante — Giunti — Golia — Goretti — Greco Antonio — Grella — Guerrazzi — Guttierrez — Leardi — Legnazzi — Leonii — Lo-Monaco — Lorenzoni — Loro (in congedo) — Lualdi — Maggi — Maiorana Cucuzzella — Maiorana Benedetto — Mancini Girolamo — Mantegazza — Marcello — Mari — Marincola — Marsico — Martelli-Bolognini — Martire — Marsi — Masci — Massari Stefano — Massarucci — Matina — Maz-

ziotti (in congedo) — Melissari — Melizzi — Merzario — Molino — Molinari (in congedo) — Mongini — Moretti — Mosti — Mussi — Muti — Negrotto — Nicolai — Nobili — Oliya — Origlia — Padovani (in congedo) — Pains — Palasciano — Panattoni — Paris — Pasini (in congedo) — Pasqualigo — Pècile — Pellatis — Pepe — Pera — Pescatore — Pessina — Petrone — Pieri — Plutino Agostino — Podestà — Polsinelli — Possenti — Praus — Raeli — Ranalli — Ranco — Regnoli — Riberi — Ricci — Ripandelli — Ripari — Robecchi — Rogadeo — Romano — Ronchetti — Salomone — Salvago — Salvoni — Sandri (in congedo) — San Martino (in congedo) — Sanminiatielli — Sartoretto (in congedo) — Schiminà — Semenza — Serristori — Serpi — Sgariglia — Silvani — Sineo — Sipio — Sole — Solidati — Spaventa Bertrando — Speciale — Speroni — Sprovieri (in congedo) — Stocco — Tofano (in congedo) — Tommasini (in congedo) — Torrigiani — Toscano — Tozzoli — Trigona Vincenzo — Valitutti — Viacava — Vicini — Vigo-Fuccio — Villa Tommaso — Villa Vittorio — Vinci — Vollarò (in congedo) — Zaccagnino — Zanardelli — Zizzi — Zuradelli — Zuzzi.

Risultamento della votazione:

Presenti	276
Votanti	272
Risposero sì	165
Risposero no	107
Si astenero	4

(La Camera delibera di chiudere la discussione generale.)

PRESIDENTE. La Camera rammenta che vi era la proposta se, ammessa la chiusura della discussione generale, dovesse la parola essere riservata all'onorevole relatore.

L'onorevole Pissavini a questa proposta ha presentato la seguente aggiunta: « riservata la parola al relatore, propongo di aggiungere: e ad uno degli oratori iscritti contro il progetto della Commissione. »

Porrò dunque anzitutto ai voti la prima parte della proposta; cioè che sia riservata la parola all'onorevole relatore, quindi l'aggiunta dell'onorevole Pissavini.

PISSAVINI. Dimando la parola non tanto per la posizione vera della questione, ma per osservare che il mio è un vero emendamento alla proposta sulla quale sta per deliberare la Camera, e che quindi, a termini del regolamento, va posto ai voti prima della proposta principale. Credo che la Camera sarà meco in ciò consenziente, se vuole stare all'esatta osservanza del suo regolamento.

PRESIDENTE. Non è un emendamento, è un'aggiunta. Osservo poi che, dicendo semplicemente uno degli oratori iscritti, bisognerà decidere quale. È d'uopo intendersi bene per tempo. (*Interruzioni*)

Facciano silenzio!

PISSAVINI. Credo che non si avranno a sollevare questioni a questo riguardo, poichè gli oratori che sono ancora iscritti contro il progetto della Commissione già tra di loro sono d'accordo su chi dovrà prendere la parola. Dunque non è questione di trattenere la Camera su questa questione, sulla quale posso assicurare e la Camera e l'onorevole suo presidente che non si eleveranno al certo questioni od eccezioni di sorta alcuna.

PRESIDENTE. Allora gli oratori iscritti contro il progetto si metterebbero d'accordo quale di loro debba parlare.

PISSAVINI. Sì.

PRESIDENTE. Metto ai voti la prima parte, poi la sua aggiunta.

MANCINI P. S. Mi si permetta di dire che conviene distinguere l'aggiunta dall'emendamento. Tale è lo spirito del regolamento.

Quando v'è una proposta principale, e taluno propone di alterarla sia con un'aggiunta, sia col torne qualche cosa, sia con modificarne delle espressioni, è naturale che costui potrà far dipendere il voto definitivo sulla proposta principale dall'esito della votazione sulle condizioni che risultano dalla sua proposta. Quindi mi pare che, laddove sia adottata dalla maggioranza l'aggiunta dell'onorevole Pissavini, che costituisce un vero emendamento alla proposta principale, sarà più facile che la proposta principale sia accolta.

Perciò a termini del regolamento, avuto riguardo all'indole propria di qualsivoglia clausola aggiunta ad un testo di legge o di proposizione, in quanto può esercitare influenza sopra il voto che ciascuno può dare, io credo di dover insistere perchè si metta prima ai voti l'aggiunta dell'onorevole Pissavini.

PRESIDENTE. Onorevole Mancini, è impossibile di mettere prima ai voti l'aggiunta, poichè, se la Camera decidesse di non riservare la parola al relatore, sarebbe inutile che avesse votato di darla, oltre al relatore, ad un oratore tra gli iscritti.

MANCINI P. S. Chiedo di parlare.

Voci rumorose a destra. Ai voti! ai voti!

MANCINI P. S. È una questione di regolamento, signori, e noi facciamo spesso man bassa sul medesimo. Ed è doloroso che ciò avvenga a danno della minoranza. Certo la maggioranza rispetterà grandemente sè stessa facendolo osservare, e considerando che esso è la garanzia delle minoranze. (*Rumori a destra*)

PRESIDENTE. Facciano silenzio! Il regolamento è una guarentigia per tutti.

MANCINI P. S. Sel'obbiezione dell'onorevole presidente avesse valore, necessariamente tutti gli emendamenti non potrebbero essere messi ai voti prima che il testo principale, perchè vi sono degli emendamenti, delle clausole che si costituiscono talvolta di parole le quali

per loro sole non hanno senso e significato, e potranno esser votate ed approvate, tuttochè poi messa ai voti la proposizione principale possa essere respinta.

D'altronde la pratica è stata sempre così. Son dieci anni che fo parte del Parlamento, e mi pare strano che, quante volte taluno faccia la proposizione di aggiungere a un articolo di legge una parola, sia anche una diminuzione della formola precedente, ma un'aggiunta ed un'ampliamento, questa non si riguardi come un emendamento: sarebbe un precedente che potrebbe avere delle conseguenze funeste nella discussione delle leggi.

Io mantengo che quante volte vi sarà un articolo di legge da mettere a partito... (*Rumori*)

PRESIDENTE. Facciano silenzio!

MANCINI P. S... chiunque propone di modificare con una clausola, con una limitazione, con una condizione, il significato o l'applicabilità delle disposizioni della legge, debba essere nel diritto di farla votare anteriormente.

PRESIDENTE. Onorevole Mancini, io assolutamente non posso convenire in questa sua opinione.

PISSAVINI. Per semplificare la questione, io domanderei che si voti la mia aggiunta colla proposta.

PRESIDENTE. Essendosi chiesta la divisione, non posso accogliere il di lei desiderio, e debbo perciò porre ai voti la prima proposta, che è quella che sia riservata la parola all'onorevole relatore, e quindi la sua aggiunta.

SPANTIGATI. Domando la parola sulla posizione della questione.

LAZZARO. È una violenza! (*Rumori*)

PRESIDENTE. Onorevole Lazzaro, la prego di rispettare la Presidenza e di non permettersi delle parole che possano offendere la Camera o il presidente.

LAZZARO. Cosa ho detto? Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola per un fatto personale.

LAZZARO. Io ho detto che, quando non si fa diritto (non ho parlato di presidente o di altri) alle osservazioni che la minoranza vi fa per organo di uno dei suoi più distinti oratori, cioè che non si mettono prima ai voti gli emendamenti, come è d'obbligo, questa è una violenza, e mantengo la parola.

PRESIDENTE. Ebbene, questa parola è sconveniente, e più sconveniente per lei di quello che non possa essere per il presidente; il presidente non può fare e non fa alcuna violenza; egli è in diritto di esporre le sue osservazioni circa l'esecuzione del regolamento, salvo all'onorevole Lazzaro il diritto di domandare che la Camera sia interrogata in proposito.

Il presidente fa il proprio dovere, ed invita l'onorevole Lazzaro a fare altrettanto e rispettare la Presidenza che rappresenta la Camera. (*A destra.* Sì! sì! Bravo!)

L'onorevole Spantigati ha facoltà di parlare sulla posizione della questione.

SPANTIGATI. La Camera, dopo avere votato la chiusura, si trova innanzi alla questione se si debba riaprire la discussione in riguardo all'onorevole relatore della Commissione. In questo stato di cose si presenta la proposta Pissavini, la quale allarga la proposta fatta prima.

Secondo la primitiva proposta, dovrebbe parlare solo il relatore della Commissione; secondo la proposta Pissavini, dovrebbe parlare il relatore della Commissione ed un oratore contrario al progetto della Commissione. Abbiamo dunque un vero emendamento alla prima proposta. In altri termini, abbiamo una proposta di riaprire più largamente la discussione.

Ebbene, la Camera deliberi prima di tutto, secondo che è logico, sulla proposta Pissavini, di dare la parola al relatore e ad un oratore contrario.

Se la Camera crederà di respingere questa proposta, essa conserverà sempre piena la libertà di votare, e voterà, come crederà meglio, sulla proposta *restrittiva*, di lasciare la parola soltanto al relatore della Commissione. Dunque la logica ed il regolamento si congiungono nel volere che si metta innanzi tutto ai voti la proposta *complessiva* dell'onorevole Pissavini.

PRESIDENTE. Interrogherò a questo riguardo la Camera, ed essa deciderà se deve la proposta dell'onorevole Pissavini avere la precedenza.

Chi è d'avviso che l'aggiunta dell'onorevole Pissavini debba essere posta ai voti la prima, come emendamento, è pregato d'alzarsi.

(Dopo prova e controprova, la Camera respinge questa precedenza.)

Ora metto ai voti la proposta che all'onorevole relatore sia riservata la parola. Dopo porrò ai voti la proposta dell'onorevole Pissavini.

Domando se questa proposta sia appoggiata.

(È appoggiata.)

La metto ai voti.

(La Camera delibera di riservare la parola all'onorevole relatore.)

Pongo a partito l'aggiunta dell'onorevole Pissavini,

che cioè sia riservata la parola anche ad un oratore fra coloro che si sono iscritti per parlare contro.

(Segue l'alzata.)

Voci a sinistra. Non avete coraggio! Hanno paura!
(*Vivi rumori — Agitazione*)

PRESIDENTE. Facciano silenzio!

(La proposta è respinta.)

(*Rumori prolungati a sinistra — Molti deputati della sinistra escono protestando.*)

Voci. Cosa si è votato?

PRESIDENTE. Ho già dichiarato che la Camera ha deciso che sia riservata la parola all'onorevole relatore, e che non ha ammessa l'aggiunta dell'onorevole Pissavini.

PISSAVINI. Io prego la Camera per la sua stessa dignità a rinviare al principio della seduta di domani questa votazione... (*Vivi rumori e interruzioni in tutta la Camera*)

PRESIDENTE. Onorevole Pissavini, mi permetta...

PISSAVINI. Io ho chiesta la controprova, e la controprova non si è fatta. Riteneva quindi che l'onorevole presidente non avesse proclamato l'esito della votazione. Se ciò venne fatto dall'onorevole presidente, dichiaro che pei rumori della Camera non giunse sino al mio orecchio, e nulla ho più da aggiungere.

PRESIDENTE. Ella avrà chiesta la controprova, ma la Presidenza in mezzo a quel frastuono non l'ha inteso.

I signori segretari qui presenti hanno dichiarato che, avendo contato il numero dei votanti, non rimaneva dubbio sull'esito della votazione, per cui io ne proclamai l'esito.

La seduta è levata alle ore 6 1/2.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

1° Seguito della discussione del progetto di legge per provvedimenti relativi all'esercito;

2° Discussione delle modificazioni proposte ad alcune parti del regolamento.